



Ordine dei Predicatori

Provincia "S. Tommaso d'Aquino in Italia"

Fraternite Laiche di San Domenico

SCHEDE DI FORMAZIONE E PREGHIERA 2023-2024

IL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

INTRODUZIONE. LA CELEBRAZIONE DEL MISTERO CRISTIANO

La seconda parte del Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC) rappresenta, ancora oggi a venticinque anni di distanza, il punto più avanzato nell'insegnamento della Dottrina cattolica sulla liturgia. «Senza la liturgia e i Sacramenti, la professione di fede non avrebbe efficacia, perché mancherebbe della grazia che sostiene la testimonianza dei cristiani» (*Porta Fidei*, 11).

La sintesi di questo insegnamento è ben espressa là dove si afferma: «Il mistero pasquale di Cristo viene celebrato, non ripetuto; sono le celebrazioni che si ripetono; in ciascuna di esse ha luogo l'effusione dello Spirito Santo che attualizza l'unico mistero» (CCC, 1104). Sullo sfondo dell'opera trinitaria, il Catechismo della Chiesa Cattolica passa a esporre la Dottrina dei sacramenti, attraverso i quali la comunità credente celebra il mistero pasquale. I sacramenti di Cristo e della Chiesa sono i sacramenti della Fede, della salvezza e della vita eterna. Le parole e le azioni di Gesù durante la sua vita nascosta a Nazaret e nel suo ministero pubblico erano salvifiche e anticipavano la forza del suo mistero pasquale. «Venuta la sua ora (cfr. Gv 13, 1; 17, 1), Egli vive l'unico avvenimento della storia che non passa: Gesù muore, è sepolto, risuscita dai morti e siede alla destra del Padre "una volta per tutte" (Rm 6, 10; Eb 7, 27; 9, 12). È un evento reale, accaduto nella nostra storia, ma è unico: tutti gli altri avvenimenti della storia accadono una volta, poi passano, inghiottiti nel passato. Il mistero pasquale di Cristo, invece, non può rimanere soltanto nel passato, dal momento che con la sua morte egli ha distrutto la morte, e tutto ciò che Cristo è, tutto ciò che ha compiuto e sofferto per tutti gli uomini, partecipa dell'eternità divina e perciò abbraccia tutti i tempi e in essi è reso presente. L'evento della Croce e della Risurrezione rimane e attira tutto verso la Vita» (CCC, 1085).

Come sappiamo, «all'inizio dell'essere cristiano [...] c'è l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (*Deus caritas est*, 25).

«Quest'opera della Redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio [...] è stata compiuta da Cristo Signore, specialmente per mezzo del Mistero pasquale della sua beata Passione, Risurrezione da morte e gloriosa Ascensione» (*Sacrosanctum Concilium*, 5). «Questo Mistero di Cristo la Chiesa annunzia e celebra nella sua liturgia» (CCC, 1068).

«Giustamente la Liturgia è ritenuta quell'esercizio dell'ufficio sacerdotale di Gesù Cristo mediante il quale con segni sensibili viene significata e, in modo proprio a ciascuno, realizzata la santificazione dell'uomo, e viene esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra, il culto pubblico integrale» (*Sacrosanctum Concilium*, 7). «Tutta la vita liturgica della Chiesa gravita attorno al Sacrificio eucaristico e ai sacramenti» (CCC, 1113).

«Assiso alla destra del Padre da dove effonde lo Spirito Santo nel suo Corpo che è la Chiesa, Cristo agisce ora attraverso i sacramenti, da Lui istituiti per comunicare la sua grazia» (CCC, 1084).

Nel Catechismo della Chiesa Cattolica, dopo la professione di fede, sviluppata nella prima parte, si passa alla spiegazione della vita sacramentale, nella quale Cristo è presente, attua e continua l'edificazione della sua Chiesa. Infatti, se nella liturgia non emergesse la figura di Cristo, che è il suo principio ed è realmente presente per renderla valida, non avremmo più la liturgia cristiana, completamente dipendente dal Signore e sostenuta dalla sua presenza.

Quindi, esiste un rapporto intrinseco tra fede e liturgia, entrambe sono intimamente unite. In realtà, senza la liturgia e i sacramenti la professione di fede non avrebbe efficacia, perché mancherebbe della grazia che sostiene la testimonianza dei cristiani. E «dall'altra parte, l'azione liturgica non può mai essere considerata genericamente, a prescindere dal mistero della fede. La sorgente della nostra fede e della liturgia eucaristica, infatti, è il medesimo evento: il dono che Cristo ha fatto di se stesso nel Mistero pasquale» (*Sacramentum Caritatis*, 34).

Se apriamo il Catechismo nella sua seconda parte, si legge che la parola "liturgia" significa originariamente «servizio da parte del popolo e in favore del popolo». Nella tradizione cristiana vuole significare che il Popolo di Dio partecipa all'«opera di Dio» (CCC, 1069).

In che cosa consiste questa opera di Dio alla quale noi partecipiamo? La risposta del Catechismo è chiara e ci permette di scoprire l'intima connessione esistente tra fede e liturgia: «Nel Simbolo della fede, la Chiesa confessa il mistero della Santa Trinità e "il mistero della sua volontà, secondo [...] la sua benevolenza" (Ef 1,9) su tutta la creazione: il Padre compie il "mistero della sua volontà" donando il suo Figlio diletto e il suo Santo Spirito per la salvezza del mondo e per la gloria del suo Nome» (CCC, 1066).

Infatti, «quest'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio, che ha il suo preludio nelle mirabili gesta divine operate nel popolo dell'Antico Testamento, è stata compiuta da Cristo Signore, specialmente per mezzo del mistero pasquale della sua beata passione, risurrezione da morte e gloriosa ascensione» (CCC, 1067). È questo il mistero di Cristo che la Chiesa «annunzia e celebra nella sua liturgia, affinché i fedeli ne vivano e ne rendano testimonianza nel mondo» (CCC, 1068).

Per mezzo della liturgia «si effettua l'opera della nostra redenzione» (*Sacrosanctum Concilium*, 2). Pertanto, come fu inviato dal Padre, Cristo ha inviato gli Apostoli a predicare la redenzione e ad «attuare l'opera di salvezza che annunziavano, mediante il sacrificio e i sacramenti attorno ai quali gravita tutta la vita liturgica» (ibid., 6).

Così vediamo che il Catechismo sintetizza l'opera di Cristo nel mistero pasquale, che è il suo nucleo essenziale. E il nesso con la liturgia è ovvio, poiché «attraverso la liturgia Cristo, nostro Redentore e Sommo Sacerdote, continua nella sua Chiesa, con essa e per mezzo di essa, l'opera della nostra redenzione» (CCC, 1069). Quindi, questa «opera di Gesù Cristo», perfetta glorificazione di Dio e santificazione degli uomini, è il vero contenuto della liturgia.

Questo è un punto importante perché, sebbene l'espressione e il contenuto teologico-liturgico del Mistero pasquale dovrebbero ispirare lo studio teologico e la celebrazione liturgica, non è sempre stato così. Infatti, «la maggior parte dei problemi collegati all'applicazione concreta della riforma liturgica ha a che fare con il fatto che non è stato tenuto sufficientemente presente il peso dato dal Concilio Vaticano II alla Pasqua [...]. Pasqua significa inseparabilità della Croce e della Risurrezione [...]. La Croce sta al centro della liturgia cristiana, con tutta la sua serietà: un ottimismo banale che nega la sofferenza e l'ingiustizia nel mondo e riduce l'essere cristiani all'essere cortesi non ha nulla a che fare con la liturgia della croce. Questo linguaggio si scontra con quella mentalità incapace di accettare la possibilità di un reale intervento divino in questo mondo, in soccorso dell'uomo. Quindi, «la confessione di un intervento redentore di Dio per cambiare questa situazione di

alienazione e di peccato è vista da quanti condividono la visione deista come integralista, e lo stesso giudizio è dato a proposito di un segnale sacramentale che rende presente il sacrificio redentore. Più accettabile, ai loro occhi, sarebbe la celebrazione di un segnale che corrispondesse a un vago sentimento di comunità. Il culto però non può nascere dalla nostra fantasia; sarebbe un grido nell'oscurità o una semplice autoaffermazione. La vera liturgia presuppone che Dio risponda e ci mostri come possiamo adorarlo. «La Chiesa può celebrare e adorare il mistero di Cristo presente nell'Eucaristia proprio perché Cristo stesso si è donato per primo ad essa nel sacrificio della Croce» (*Sacramentum Caritatis*, 14). La Chiesa vive di questa presenza e ha come ragion d'essere e di esistere quella di diffondere tale presenza nel mondo intero» (Benedetto XVI, *Discorso* del 15.04.2010).

Questa è la meraviglia della liturgia che, come ricorda il Catechismo, è culto divino, annuncio del Vangelo e carità in azione (cf. CCC, 1070). È Dio stesso che agisce e noi siamo attratti da questa sua azione, per essere trasformati in Lui.

Dio Padre è la sorgente e il fine della liturgia: dall'inizio, tutta l'opera di Dio è benedizione; nella nuova alleanza, benedice in Cristo.

L'opera del Figlio nella liturgia: Gesù Cristo glorificato opera per mezzo dei suoi apostoli ed è presente nella liturgia terrestre che prepara quella celeste.

Lo Spirito Santo nella liturgia: lo Spirito Santo è il pedagogo, è Colui che ci educa alla fede, ed è l'artefice di quei capolavori di Dio che sono i sacramenti.

Lo Spirito Santo prepara ad accogliere Cristo, soprattutto attraverso la Liturgia della Parola.

Lo Spirito Santo dona ai lettori e agli uditori, secondo le disposizioni dei loro cuori, l'intelligenza spirituale della Parola di Dio, cioè la sua più perfetta comprensione.

Lo Spirito Santo ci porta, durante la preghiera eucaristica, alla *anamnesi*, a ricordare all'assemblea tutto ciò che ha fatto Cristo per noi (le parole che seguono alla consacrazione) fino a suscitare l'azione di grazie o *dossologia* (Per Cristo, con Cristo,...). Prima di questo, lo Spirito Santo viene invocato nella *epiclesi*, affinché il pane e il vino diventino corpo e sangue di Cristo e affinché i fedeli diventino, attraverso il sacrificio di Cristo, un'offerta vivente a Dio gradita.

«La Liturgia ci garantisce la possibilità di tale incontro. A noi non serve un vago ricordo dell'ultima Cena: noi abbiamo bisogno di essere presenti a quella Cena, di poter ascoltare la sua voce, mangiare il suo Corpo e bere il suo Sangue: abbiamo bisogno di Lui. Nell'Eucaristia e in tutti i sacramenti ci viene garantita la possibilità di incontrare il Signore Gesù e di essere raggiunti dalla potenza della sua Pasqua. La potenza salvifica del sacrificio di Gesù, di ogni sua parola, di ogni suo gesto, sguardo, sentimento ci raggiunge nella celebrazione dei sacramenti. Io sono Nicodemo e la Samaritana, l'indemoniato di Cafarnao e il paralitico in casa di Pietro, la peccatrice perdonata e l'emorroissa, la figlia di Giairo e il cieco di Gerico, Zaccheo e Lazzaro, il ladrone e Pietro perdonati. Il Signore Gesù che immolato sulla croce, più non muore, e con i segni della passione vive immortale continua a perdonarci, a guarirci, a salvarci con la potenza dei sacramenti. È il modo concreto, per via di incarnazione, con il quale ci ama; è il modo con il quale sazia quella sete di noi che ha dichiarato sulla croce (Gv 19,28)» (*Desiderio Desideravi*, 11).

Riferimenti bibliografici

- Conferenza Episcopale Italiana, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, LEV, 1997.
- Rino Fisichella (a cura di) *Catechismo della Chiesa Cattolica. Nuovo commento teologico-pastorale*, Edizioni San Paolo, 2017.
- Pontificio Consiglio per la Promozione della nuova Evangelizzazione, *Direttorio per la catechesi*, LEV, 2020.
- Marco Italiano (a cura di) *23 Cardinali Commentano Il Catechismo della Chiesa Cattolica*, TAU, 2021.
- Paolo Curtaz, *I sette sacramenti. La celebrazione del mistero cristiano*, Edizioni San Paolo, 2012.
- Benedetto Testa, *I Sacramenti della Chiesa*, JACA BOOK, 2015.
- Dominik Jurczak, *I Sacramenti*, SHALOM, 2022.



ORDINE DEI PREDICATORI

Provincia "S. Tommaso d'Aquino in Italia"
Fraternite Laiche di San Domenico

SCHEDE DI FORMAZIONE E PREGHIERA 2023-2024

IL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

1. I SACRAMENTI: NATURA, ORIGINE E NUMERO.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica dà questa definizione dei sacramenti: «I sacramenti sono segni efficaci della grazia, istituiti da Cristo e affidati alla Chiesa, attraverso i quali ci viene elargita la vita divina. I riti visibili con i quali i sacramenti sono celebrati significano e realizzano le grazie proprie di ciascun sacramento» (CCC, 1131). «I sacramenti sono segni sensibili (parole e azioni), accessibili alla nostra attuale umanità» (CCC, 1084).

«Attenendoci alla dottrina delle Sacre Scritture, alle tradizioni apostoliche e all'unanime pensiero dei Padri, noi professiamo che i sacramenti della nuova Legge sono stati istituiti tutti da Gesù Cristo, nostro Signore» (cfr. CCC, 1114).

«Nella Chiesa vi sono sette sacramenti: il Battesimo, la Confermazione, l'Eucaristia, la Penitenza, l'Unzione degli infermi, l'Ordine, il Matrimonio» (CCC, 1113). «I sette sacramenti toccano tutte le tappe e tutti i momenti importanti della vita del cristiano: grazie ad essi, la vita di fede dei cristiani nasce e cresce, riceve la guarigione e il dono della missione. In questo si dà una certa somiglianza tra le tappe della vita naturale e quelle della vita spirituale» (CCC, 1210). Costituiscono un insieme ordinato, nel quale l'Eucaristia occupa il centro, perché contiene l'Autore stesso dei sacramenti (cfr. CCC, 1211). I sacramenti significano tre cose: la *causa* santificante, che è la Morte e Risurrezione di Cristo; l'*effetto* santificante o grazia; il *fine* della santificazione, che è la gloria eterna. «Il sacramento è segno commemorativo del passato, ossia della Passione del Signore; è segno dimostrativo del frutto prodotto in noi dalla sua passione, cioè dalla grazia; è segno profetico, che preannunzia la gloria futura» (*Summa Theologiae*, III, q. 60, a. 3).

Il *segno sacramentale*, proprio di ogni sacramento, è costituito da cose (elementi materiali: acqua, olio, pane, vino, e da gesti umani: abluzione, unzione, imposizione delle mani, ecc.), che si chiamano *materia*; e da parole pronunciate dal ministro del sacramento, che costituiscono la *forma*. In realtà, «ogni celebrazione sacramentale è un incontro dei figli di Dio con il loro Padre, in Cristo e nello Spirito Santo, e tale incontro si esprime come un dialogo, attraverso azioni e parole» (CCC, 1153).

Nella liturgia dei sacramenti c'è una parte immutabile (quello che Cristo stesso stabilì intorno al segno sacramentale) e altre parti che la Chiesa può cambiare, per il bene dei fedeli e una maggiore venerazione dei sacramenti, adattandole alle circostanze di tempo e di luogo. (Cfr. CCC, 1205). «Nessun rito sacramentale può essere modificato o manipolato dal ministro o dalla comunità a loro piacimento» (CCC, 1125).

Le parole e le azioni di Gesù al tempo della sua vita nascosta e del suo ministero pubblico erano già salvifiche. Per mezzo del suo Spirito, la Chiesa ha riconosciuto a poco a poco questo tesoro voluto da Cristo e ne ha precisato la "dispensazione" in quelli che noi oggi chiamiamo i sette sacramenti, i quali sono efficaci perché in essi agisce Cristo stesso.

I sacramenti sono, inoltre, divisi in tre classi distinte. Si parla infatti di:

- *sacramenti dell'iniziazione cristiana*: battesimo, cresima, eucaristia. Sono detti così perché costituiscono l'iniziazione alla vita di fede e di Chiesa di coloro che credono in Cristo;

- *sacramenti di guarigione*: penitenza (guarigione interiore, perdono dei peccati), unzione degli infermi (per la guarigione fisica e spirituale);
- *sacramenti dell'edificazione della Chiesa*: ordine sacro (guida pastorale della comunità cristiana) e matrimonio (edificazione della "piccola Chiesa domestica" che è la famiglia).

Effetti e necessità dei sacramenti

Tutti i sacramenti conferiscono la grazia santificante a coloro che non frappongono ostacolo (Cfr. Concilio di Trento: DS 1606). Questa grazia è «il dono dello Spirito che ci giustifica e ci santifica» (CCC, 2003). Inoltre i sacramenti conferiscono la grazia sacramentale, che è la grazia «propria di ciascun sacramento» (CCC, 1129): un aiuto divino per ottenere il fine di quel sacramento.

Non solo riceviamo la grazia santificante, ma lo stesso Spirito Santo. «Per mezzo dei sacramenti della Chiesa, Cristo comunica alle membra del suo Corpo il suo Spirito, Santo e santificatore» (CCC, 739). Il frutto della vita sacramentale è che lo Spirito Santo deifica i fedeli unendoli vitalmente a Cristo (cfr. CCC, 1129).

I sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Ordine sacro, oltre la grazia, conferiscono il cosiddetto *carattere* sacramentale, che è un segno spirituale indelebile che si imprime nell'anima, col quale il cristiano partecipa del sacerdozio di Cristo e fa parte della Chiesa secondo stati e funzioni diversi. Il carattere sacramentale nel cristiano rimane per sempre come disposizione positiva alla grazia, come promessa e garanzia della protezione divina e come vocazione al culto divino e al servizio della Chiesa. Pertanto questi tre sacramenti non possono essere ripetuti (cfr. CCC, 1121).

I sacramenti che Cristo ha affidato alla sua Chiesa sono necessari - almeno il desiderio di riceverli - per la salvezza, per ottenere la grazia santificante. Nessuno è superfluo, anche se alla singola persona non sono tutti necessari.

L'efficacia dei sacramenti

I sacramenti «sono efficaci perché in essi agisce Cristo stesso: è Lui che battezza, è Lui che opera nei suoi sacramenti per comunicare la grazia che il sacramento significa» (CCC, 1127). L'effetto sacramentale si produce *ex opere operato* (per il fatto stesso che il segno sacramentale è compiuto). «Il sacramento non agisce in virtù della giustizia dell'uomo che lo dà o che lo riceve, ma attraverso il potere di Dio» (*Summa Theologiae*, III, q.68, a.8). «Quando un sacramento viene celebrato in conformità all'intenzione della Chiesa, la potenza di Cristo e del suo Spirito agisce in esso e per mezzo di esso, indipendentemente dalla santità personale del ministro» (CCC, 1128).

L'uomo che amministra il sacramento si mette al servizio di Cristo e della Chiesa, e per questo si chiama *ministro* del sacramento; non può essere un qualunque fedele, normalmente ha bisogno della speciale configurazione con Cristo Sacerdote che dà il sacramento dell'Ordine.

Il sacerdozio ministeriale «garantisce che, nei sacramenti, è proprio il Cristo che agisce per mezzo dello Spirito Santo a favore della Chiesa. La missione di salvezza affidata dal Padre al proprio Figlio incarnato è affidata agli Apostoli e da essi ai loro successori; questi ricevono lo Spirito di Gesù per operare in suo nome e in persona di lui (cfr. Gv 20,21-23; Lc 24,47; Mt 28,18-20). Il ministro ordinato è dunque il legame sacramentale che collega l'azione liturgica a ciò che hanno detto e fatto gli Apostoli, e, tramite loro, a ciò che ha detto e operato Cristo, sorgente e fondamento dei sacramenti» (CCC, 1120). Anche se l'efficacia del sacramento non proviene dalle qualità morali del ministro, tuttavia la sua fede e la sua devozione, oltre a contribuire alla sua santificazione personale, favorisce molto le buone disposizioni del soggetto che riceve il sacramento e, di conseguenza, il frutto che ne ottiene.

L'efficacia dei sacramenti è dovuta a Cristo stesso, che opera in essi; «tuttavia i frutti dei sacramenti dipendono anche dalle disposizioni di colui che li riceve» (CCC, 1128): quanto migliori disposizioni egli ha di fede, di conversione del cuore e di adesione alla volontà di Dio, più abbondanti saranno gli effetti della grazia che riceve (cfr. CCC, 1098).

S. Tommaso d'Aquino afferma che i sacramenti sono strumenti nelle mani di Dio, attraverso i quali Dio opera efficacemente. In questa prospettiva, l'autore della grazia rimane sempre Dio, ma il sacramento diventa strumento indispensabile attraverso il quale Dio fa fluire la sua grazia, dal sacramento significata. In tal modo il sacramento mantiene tutta la sua indispensabile importanza.

La liturgia

Chi celebra? La liturgia cristiana «è essenzialmente *actio Dei* che ci coinvolge in Gesù per mezzo dello Spirito» (*Sacramentum Caritatis*, 37), e possiede una duplice dimensione: ascendente e discendente. «La Liturgia è azione di Cristo tutto intero (*Christus totus*)» (CCC, 1136); perciò «è tutta la Comunità, il Corpo di Cristo unito al suo Capo, che celebra» (CCC, 1140). Al centro dell'assemblea, pertanto, si trova lo stesso Gesù Cristo (cfr. Mt 18,20), ormai risuscitato e glorioso. Cristo precede l'assemblea che celebra. Egli - che opera unito inseparabilmente allo Spirito Santo - la convoca, la riunisce e insegna. Egli, Sommo ed Eterno Sacerdote è il protagonista principale dell'atto rituale, sebbene si serva dei suoi ministri per ri-presentare (per fare presente, realmente nella celebrazione liturgica) il suo sacrificio di redenzione e farci partecipi dei doni conviviali della sua Eucaristia.

Senza dimenticare che formando con Cristo-Capo «quasi un'unica persona mistica» (CCC, 1119), la Chiesa opera nei sacramenti come “comunità sacerdotale”, “organicamente strutturata”: grazie al Battesimo e alla Confermazione, il popolo sacerdotale diventa atto a celebrare la liturgia. Perciò «le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa [...], appartengono all'intero corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano; i singoli membri poi vi sono interessati in diverso modo, secondo la diversità degli stati, degli uffici e dell'attuale partecipazione» (*Sacrosanctum Concilium*, 26). La liturgia è azione di Cristo tutto intero, perciò è tutta la comunità che celebra. Tuttavia, le “membra” del corpo mistico di Cristo, non hanno tutte la stessa funzione: alcuni sono chiamati ad un servizio speciale in seno alla comunità, mediante il sacramento dell'Ordine. Vi sono poi altri ministeri particolari, come lettori, coro, che svolgono un vero ministero liturgico.

In ogni celebrazione liturgica partecipa la Chiesa intera, i cieli e la terra, Dio e gli uomini (cfr. Ap 5). La liturgia cristiana, anche quando si celebra in un determinato momento, in un determinato luogo ed è espressione di una comunità particolare, è per sua natura cattolica, proviene dal tutto e conduce al tutto, in unità con il Papa, con i vescovi in comunione col Romano Pontefice, con i credenti di tutte le epoche e di tutti i luoghi «perché Dio sia tutto in tutti» (1Cor 15,28). Da questa prospettiva, è estremamente importante il principio secondo cui il vero soggetto della liturgia è la Chiesa, concretamente la *communio sanctorum* di tutti i luoghi e di tutti i tempi. Quanto più una celebrazione è animata da questa coscienza, tanto più si realizza in essa il significato della liturgia. Espressione della coscienza di unità e universalità della Chiesa è l'uso del latino e del canto gregoriano in alcune parti della celebrazione liturgica (*Sacramentum caritatis*, 62).

Partendo da queste considerazioni, possiamo dire che l'assemblea che celebra è la comunità dei battezzati, i quali, «per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo, [...] vengono consacrati a formare una dimora spirituale e un sacerdozio santo per offrire, mediante tutte le opere del cristiano, spirituali sacrifici». Questo “sacerdozio comune” è quello di Cristo unico Sacerdote, partecipato da tutti i suoi membri (*Lumen Gentium*, 10 e 34). «In questo modo, nella celebrazione dei sacramenti, tutta l'assemblea è “liturga”, ciascuno secondo la propria funzione, ma nella “unità dello Spirito” che agisce in tutti» (CCC, 1144). Per questo la partecipazione alle celebrazioni liturgiche, anche se non abbraccia tutta la vita soprannaturale dei fedeli, costituisce per essi, come lo è per tutta la Chiesa, il culmine al quale tende tutta la loro attività e la sorgente da cui scaturisce la loro forza. In realtà, «la Chiesa *si riceve* e insieme *si esprime* nei sette Sacramenti, attraverso i quali la grazia di Dio influenza concretamente l'esistenza dei fedeli affinché tutta la vita, redenta da Cristo, diventi culto gradito a Dio» (*Sacramentum caritatis*, 16).

Quando ci riferiamo all'assemblea come soggetto della celebrazione, vogliamo dire che ognuno, come attore opera come membro dell'assemblea, fa tutto e solo quello che gli compete. Le «membra non hanno tutte la medesima funzione» (Rm 12,4). Alcuni sono chiamati da Dio nella e per la Chiesa a un

servizio particolare della comunità. Questi servitori sono scelti mediante il sacramento dell'Ordine, col quale lo Spirito Santo li rende idonei ad agire in rappresentanza di Cristo-Capo per il servizio di tutti i membri della Chiesa. Come ha chiarito in diverse occasioni Giovanni Paolo II, «*in persona Christi* vuol dire più che “a nome” oppure “nelle veci” di Cristo. *In persona Christi*, cioè nella specifica, sacramentale identificazione col sommo ed eterno sacerdote, che è l'autore e il principale soggetto di questo suo proprio sacrificio, nel quale in verità non può essere sostituito da nessuno» (*Ecclesia de Eucharistia*, 29). Possiamo dire graficamente, come indicato dal Catechismo, che «il ministro ordinato è come *l'icona* di Cristo Sacerdote» (CCC, 1142).

Come celebrare? Attraverso gli elementi del creato (pane, vino, ecc.) e alla luce di celebrazioni significative quali la Pasqua. La *liturgia della Parola* (e la sua applicazione) è parte integrante delle celebrazioni sacramentali; la Parola va venerata, proclamata, spiegata (omelia), corrisposta, nella celebrazione attraverso le acclamazioni e fuori il tempio con la testimonianza della vita. La *tradizione musicale* della Chiesa, infine, costituisce un tesoro inestimabile. Le *sacre immagini*, rappresentano soprattutto Cristo: bellezza e colore delle immagini sono stimolo per la preghiera.

Quando celebrare? La Liturgia celebra l'*oggi* della salvezza: questo significa che non ricordiamo solo un evento del passato ma lo riviviamo nel presente. In tale ottica, il *giorno del Signore* è il primo della settimana e l'ottavo in cui Cristo inaugura il giorno che Egli ha fatto (Sal 118). La *Domenica* è per eccellenza il giorno dell'assemblea liturgica, giorno in cui i fedeli si riuniscono «perché, ascoltando la Parola di Dio e partecipando all'Eucaristia, facciano memoria della Passione, della Risurrezione e della gloria del Signore Gesù, e rendano grazie a Dio che li ha “rigenerati per una speranza viva per mezzo della Risurrezione di Gesù Cristo dai morti”» (*Sacrosanctum Concilium*, 106).

L'*anno liturgico* gravita intorno al Triduo pasquale, con un tempo di preparazione (Avvento che inizia l'anno liturgico e prepara il Natale; Quaresima) e uno successivo (tempo di Pasqua e ordinario, che è il cammino della Chiesa nella storia). Un posto speciale occupano poi le feste di Maria e dei santi.

La *liturgia delle Ore* è invece la preghiera di tutto il popolo di Dio, scandito dalla recita dei salmi.

Dove celebrare? Il “culto in spirito e verità” (Gv 4,24) non è legato a un luogo esclusivo: la realtà più importante è costituita dalle pietre vive. Quando non viene ostacolato l'esercizio della libertà religiosa, i cristiani costruiscono edifici destinati al culto divino, che manifestano la Chiesa che vive in quel luogo. Gli elementi principali della Chiesa sono *l'altare*, centro della chiesa che rende presente il sacrificio della croce sotto i segni sacramentali; *il tabernacolo*, per favorire l'adorazione del Signore; *il sacro crisma*, segno sacramentale del sigillo dello Spirito Santo; *la sede*, per indicare chi presiede l'assemblea e guida la preghiera; *l'ambone*, per l'importanza da dare alla Parola di Dio; *il Battistero*, in ricordo delle promesse battesimali; *la soglia*, infine, è simbolo del passaggio dal mondo ferito dal peccato al mondo della vita nuova.

«Il Mistero celebrato nella Liturgia è uno, ma variano le forme nelle quali esso è celebrato». «È tale l'insondabile ricchezza del Mistero di Cristo che nessuna tradizione liturgica può esaurirne l'espressione» (CCC, 1200-1201). «Le tradizioni liturgiche, o riti, attualmente in uso nella Chiesa sono il rito latino (principalmente il rito romano, ma anche i riti di certe Chiese locali, come il rito ambrosiano o di certi Ordini religiosi) e i riti bizantino, alessandrino o copto, siriano, armeno, maronita e caldeo» (CCC, 1203). «La santa Madre Chiesa considera con uguale diritto e onore tutti i riti legittimamente riconosciuti, e vuole che in avvenire essi siano conservati e in ogni modo incrementati» (*Sacrosanctum Concilium*, 4).

PREGHIERA FINALE

Vieni, Santo Spirito! Illumina la mia intelligenza per conoscere i tuoi mandati. Fortifica il mio cuore contro le insidie del nemico. Infiamma la mia volontà... Ho ascoltato la tua voce e non voglio indurirmi e respingerti dicendo “Dopo... domani”. Ora! Non sia mai che il domani mi venga meno. Spirito di verità e di sapienza, Spirito di intelletto e di consiglio, Spirito di gioia e di pace! Voglio quello che vuoi, voglio perché vuoi, voglio come vuoi, voglio quando vuoi. Amen.



ORDINE DEI PREDICATORI

Provincia "S. Tommaso d'Aquino in Italia"
Fraternite Laiche di San Domenico



SCHEDE DI FORMAZIONE E PREGHIERA 2023-2024

IL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

2. IL BATTESIMO.

Il Battesimo è l'ingresso nella vita dello Spirito e la porta che apre a tutti gli altri sacramenti. Mediante il battesimo siamo liberati dal peccato, rigenerati come figli di Dio, diventiamo membra di Cristo, siamo incorporati nella Chiesa e resi partecipi della sua missione.

Nel Vecchio Testamento si trovano numerose prefigurazioni del battesimo, tra cui spiccano il diluvio universale, il passaggio del Mar Rosso e la circoncisione, che sono esplicitamente menzionati nel Nuovo Testamento in riferimento a questo sacramento (cfr. 1Pt 3,20-21; 1Cor 10,1; Col 2,11-12). Con il Battista il rito dell'acqua, che non ha ancora efficacia salvifica, si unisce alla preparazione dottrinale, alla conversione e al desiderio della grazia, che saranno elementi importanti nel catecumenato.

Gesù si fa battezzare nelle acque del Giordano all'inizio del suo ministero pubblico (cfr. Mt 3,13-17), non per necessità, ma per solidarietà redentrice. In questa circostanza resta definitivamente indicata l'acqua come elemento materiale del sacramento. Si sono aperti i cieli, lo Spirito è disceso in forma di colomba e la voce di Dio Padre conferma la filiazione divina di Cristo.

Successivamente avviene l'incontro con Nicodemo, durante il quale Gesù conferma il vincolo pneumatologico esistente tra l'acqua battesimale e la salvezza, da cui deriva la sua necessità: «Se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio» (Gv 3,5).

Il mistero pasquale conferisce al battesimo un valore salvifico; Gesù, infatti, «aveva già parlato della Passione, che avrebbe subito a Gerusalemme, come di un "Battesimo" con il quale doveva essere battezzato (cfr. Mc 10,38; Lc 12,50). Il Sangue e l'acqua sgorgati dal fianco trafitto di Gesù crocifisso (cfr. Gv 19,34) sono segni del Battesimo e dell'Eucaristia, sacramenti della vita nuova» (CCC, 1225).

Prima di ascendere al cielo, il Signore dice agli Apostoli: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19-20). Questo mandato è fedelmente adempiuto a partire da Pentecoste e indica l'obiettivo primario dell'evangelizzazione, che è attuale ancora oggi.

San Tommaso d'Aquino afferma che chi riceve il Battesimo viene incorporato a Cristo quasi come suo stesso membro e viene aggregato alla comunità dei fedeli (cfr. *Summa Theologiae*, III, q.69, art.5; q.70, art.1), cioè al Popolo di Dio. Come abbiamo visto la materia è definita nel battesimo di Cristo; la sua necessità fu confermata in Gv 3,5; il suo uso cominciò quando Gesù inviò i suoi discepoli a predicare e a battezzare; la sua efficacia è dovuta alla Passione; la sua diffusione fu comandata in Mt 28,19.

La giustificazione e gli effetti del battesimo

Come viene chiamato questo sacramento? Lo si chiama Battesimo dal rito centrale con il quale è compiuto: battezzare (*baptizein* in greco) significa «tuffare», «immergere»; l'«immersione» nell'acqua è simbolo del seppellimento nella morte di Cristo, dalla quale risorge con lui, quale «nuova creatura» (2Cor 5,17; Gal 6,15). «Non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi

possiamo camminare in una vita nuova» (Rm 6,3-4). Il battesimo, che riproduce nel fedele il passaggio di Cristo sulla terra e la sua azione salvifica, concede al cristiano la giustificazione. Queste stesse cose annota Col 2,12: «Con lui siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti». Si aggiunge ora l'importanza della fede, con la quale, insieme al rito dell'acqua, ci «rivestiamo di Cristo», come conferma Gal 3,26-27: «Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo».

La realtà della giustificazione mediante il battesimo si traduce in effetti concreti nell'anima del cristiano, che la teologia presenta come effetti di guarigione e di elevazione. I primi si riferiscono al perdono dei peccati, come mette in evidenza la predicazione di San Pietro: «Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo» (At 2,38). Questo include il peccato originale e, negli adulti, tutti i peccati personali. Viene rimessa anche la totalità della pena temporale ed eterna. «Rimangono tuttavia nel battezzato alcune conseguenze temporali del peccato, quali le sofferenze, la malattia, la morte, o le fragilità inerenti alla vita come le debolezze del carattere, ecc., e anche una inclinazione al peccato che la Tradizione chiama la *concupiscenza*» (CCC, 1264).

L'aspetto rilevante consiste nella effusione dello Spirito Santo; «in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito» (1Cor 12,13). Dato che si tratta del medesimo «Spirito di Cristo» (Rm 8,9), riceviamo «uno spirito da figli adottivi» (Rm 8,15), come figli nel Figlio. Dio conferisce al battezzato la grazia santificante, le virtù teologali e morali e i doni dello Spirito Santo.

Insieme a questa realtà di grazia, «il Battesimo segna il cristiano con un sigillo spirituale indelebile (*carattere*) della sua appartenenza a Cristo. Questo sigillo non viene cancellato da alcun peccato, sebbene il peccato impedisca al Battesimo di portare frutti di salvezza» (CCC, 1272).

Il Battesimo segna il cristiano con un sigillo indelebile della sua appartenenza a Cristo. Il Battesimo è il sigillo della vita eterna: «il fedele che avrà custodito il sigillo fino alla fine, ossia che sarà rimasto fedele alle esigenze del proprio battesimo, potrà morire nel segno della fede» (CCC, 1274).

Siccome siamo stati battezzati in un solo Spirito «per formare un solo corpo» (1Cor 12,13), la incorporazione a Cristo è allo stesso tempo incorporazione alla Chiesa, e in essa restiamo uniti con tutti gli altri cristiani, anche con quelli che non sono in piena comunione con la Chiesa Cattolica.

Ricordiamo, infine, che i battezzati sono «la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di Lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce» (1Pt 2,9): partecipano, dunque, del sacerdozio comune dei fedeli, «sono tenuti a professare pubblicamente la fede ricevuta da Dio mediante la Chiesa» (LG 11) e a partecipare all'attività apostolica e missionaria del Popolo di Dio» (CCC, 1270).

Necessità

La catechesi neotestamentaria afferma categoricamente di Cristo che «non c'è sotto il cielo altro nome dato agli uomini per il quale noi dobbiamo salvarci». E dato che essere «battezzati in Cristo» equivale ad essere «rivestiti di Cristo» (Gal 3,27), si devono intendere in tutta la loro forza le parole di Gesù secondo le quali «chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato» (Mc 16,16). Da qui deriva la fede della Chiesa nella necessità del battesimo per essere salvi.

Possiamo capire meglio questo aspetto dall'accurata formulazione del magistero: «Il Battesimo è necessario alla salvezza per coloro ai quali è stato annunziato il Vangelo e che hanno avuto la possibilità di chiedere questo sacramento (cfr. Mc 16,16). La Chiesa non conosce altro mezzo all'infuori del Battesimo per assicurare l'ingresso nella beatitudine eterna; perciò si guarda dal trascurare la missione ricevuta dal Signore di far rinascere «dall'acqua e dallo Spirito» tutti coloro che possono essere battezzati. *Dio ha legato la salvezza al sacramento del Battesimo, tuttavia egli non è legato ai suoi sacramenti*» (CCC, 1257).

Esistono, infatti, situazioni particolari nelle quali i frutti principali del battesimo possono essere ottenuti senza la mediazione sacramentale. Più esattamente, mancando il segno sacramentale, non esiste la

certezza della grazia conferita. Ciò che la tradizione ecclesiale ha chiamato *Battesimo di sangue e desiderio del Battesimo* non sono “atti ricevuti”, ma un insieme di circostanze che concorrono in un soggetto, determinando le condizioni perché si possa parlare di salvezza. Si capisce così come mai «la Chiesa è fermamente convinta che quanti subiscono la morte a motivo della fede, senza aver ricevuto il Battesimo, vengono battezzati mediante la loro stessa morte per e con Cristo» (CCC, 1258).

In modo analogo la Chiesa afferma che «ogni uomo che, pur ignorando il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa, cerca la verità e compie la volontà di Dio come la conosce, può essere salvato. È lecito supporre che tali persone avrebbero desiderato esplicitamente il Battesimo se ne avessero conosciuta la necessità» (CCC, 1260).

Le situazioni di battesimo di sangue e di desiderio non includono quella dei bambini morti senza Battesimo. Quanto ad essi «la Chiesa non può far altro che affidarli alla misericordia di Dio, come appunto fa nel rito delle esequie per loro»; ma è proprio la fede nella misericordia di Dio, che vuole salvati tutti gli uomini (cfr. 1Tm 2,4), che ci consente di sperare che vi sia una via di salvezza per i bambini morti senza Battesimo (cfr. CCC, 1261).

Il battesimo dona la grazia della giustificazione che: lo rende capace di credere in Dio per mezzo delle virtù teologali; gli dà la capacità di vivere per mezzo dei doni dello Spirito Santo; gli permette di crescere nel bene per mezzo delle virtù morali.

La celebrazione liturgica

I «riti di accoglienza» hanno lo scopo di conoscere chiaramente la volontà dei candidati, o dei genitori, di ricevere il sacramento e di assumerne le conseguenze.

Il *segno di croce* che esprime il sigillo di Cristo su colui che sta per appartenergli. Seguono le letture bibliche, che illustrano il mistero battesimale e che sono commentate nell’omelia per suscitare la risposta nella fede. S’invoca poi l’intercessione dei santi, nella cui comunità il candidato sarà inserito; con l’orazione di esorcismo e l’unzione con l’olio dei catecumeni si vuol significare la protezione divina contro le insidie del maligno e per prepararsi a professare la fede nella Chiesa.

Di seguito si benedice l’acqua con formule di alto contenuto catechetico, che danno una forma liturgica al nesso acqua-Spirito, in cui la Chiesa chiede a Dio che, per mezzo del Figlio, mandi lo Spirito Santo a santificare l’acqua del fonte. La fede e la conversione si fanno presenti mediante la professione trinitaria e la rinuncia a Satana e al peccato.

Si entra ora nella fase sacramentale del rito, «per mezzo del lavacro dell’acqua accompagnato dalla parola» (Ef 5,26). L’abluzione, sia per infusione che per immersione, dev’essere compiuta in modo tale che l’acqua scorra dalla testa, significando così il vero lavacro dell’anima. La materia valida del Sacramento è l’acqua (ritenuta tale secondo il giudizio comune). Mentre il ministro versa per tre volte l’acqua sulla testa del candidato, o la sommerge, pronuncia le parole: «*NN., io ti battezzo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*».

I riti post-battesimali (o esplicativi) illustrano il mistero realizzato. Si unge la testa del candidato (se non segue immediatamente la confermazione), per significare per essere chiamato come Cristo sacerdote, re e profeta, a celebrare, annunziare e servire e invocare la futura cresima.

Si consegna una veste bianca come esortazione a conservare l’innocenza battesimale e che si è nuova creatura in Cristo. La candela accesa nel cero pasquale simbolizza la luce di Cristo, data per vivere come figli della luce.

Il rito dell’*effetà*, compiuto nelle orecchie e nella bocca del candidato sta a significare la disposizione di ascolto e di proclamazione della parola di Dio. Infine, la recita del Padre nostro davanti all’altare - nel caso di adulti, all’interno della liturgia eucaristica - mette in evidenza la nuova condizione di figlio di Dio.

Ministro e soggetto

Ministro ordinario è il vescovo o il presbitero e, nella Chiesa latina, anche il diacono. In caso di necessità, può battezzare qualunque uomo o donna, anche non cristiano, purché abbia l’intenzione di compiere ciò che la Chiesa crede.

Destinatari del battesimo sono tutti gli uomini e donne che ancora non lo hanno ricevuto. Le qualità che il candidato deve avere dipendono dalla sua condizione di bambini che non hanno ancora raggiunto l'uso di ragione o di adulti. È raccomandato che i bambini ricevano questo sacramento nei primi giorni di vita, appena lo permetta la salute sua e della madre. Il battesimo è la porta alla vita della grazia ed è un fatto assolutamente gratuito. Per la sua validità basta che non sia rifiutato; d'altra parte anche la fede del candidato, che è necessariamente una fede ecclesiale, è sostenuta dalla fede della Chiesa. Vi sono alcuni limiti alla pratica del battesimo dei bambini. Esso è illecito se manca il consenso dei genitori e non c'è una sufficiente garanzia circa la futura educazione nella fede cattolica. Per la buona educazione nella fede i padrini vengono scelti fra le persone di vita esemplare.

I candidati al battesimo adulti si preparano attraverso il catecumenato, strutturato secondo le consuetudini locali. Abituamente si fa in modo che nella stessa cerimonia possa ricevere anche la Confermazione e la prima Comunione. Durante il catecumenato si cerca di suscitare il desiderio della grazia, e di ricevere il sacramento, cosa che per gli adulti è condizione di validità. Questo deve andare di pari passo con l'istruzione dottrinale, che cerca di suscitare nel candidato la vita soprannaturale della fede e una vera conversione del cuore. Questo può richiedere radicali cambiamenti nella vita del candidato.

Papa Francesco

«Molti di noi non hanno il minimo ricordo della celebrazione di questo Sacramento, ed è ovvio, se siamo stati battezzati poco dopo la nascita. Ho fatto questa domanda due o tre volte, qui, in piazza: chi di voi sa la data del proprio Battesimo, alzi la mano. È importante conoscere il giorno nel quale io sono stato immerso proprio in quella corrente di salvezza di Gesù. E mi permetto di darvi un consiglio. Ma, più che un consiglio, un compito per oggi. Oggi, a casa, cercate, domandate la data del Battesimo e così saprete bene il giorno tanto bello del Battesimo. Conoscere la data del nostro Battesimo è conoscere una data felice. Il rischio di non saperlo è di perdere la memoria di quello che il Signore ha fatto in noi, la memoria del dono che abbiamo ricevuto. Allora finiamo per considerarlo solo come un evento che è avvenuto nel passato - e neppure per volontà nostra, ma dei nostri genitori -, per cui non ha più nessuna incidenza sul presente. Dobbiamo risvegliare la memoria del nostro Battesimo. Siamo chiamati a vivere il nostro Battesimo ogni giorno, come realtà attuale nella nostra esistenza. Se riusciamo a seguire Gesù e a rimanere nella Chiesa, pur con i nostri limiti, con le nostre fragilità e i nostri peccati, è proprio per il Sacramento nel quale siamo diventati nuove creature e siamo stati rivestiti di Cristo. È in forza del Battesimo, infatti, che, liberati dal peccato originale, siamo innestati nella relazione di Gesù con Dio Padre; che siamo portatori di una speranza nuova, perché il Battesimo ci dà questa speranza nuova: la speranza di andare sulla strada della salvezza, tutta la vita. E questa speranza niente e nessuno può spegnere, perché la speranza non delude. Ricordatevi: la speranza nel Signore non delude mai. Grazie al Battesimo, siamo capaci di perdonare e di amare anche chi ci offende e ci fa del male; che riusciamo a riconoscere negli ultimi e nei poveri il volto del Signore che ci visita e si fa vicino. Il Battesimo ci aiuta a riconoscere nel volto delle persone bisognose, nei sofferenti, anche del nostro prossimo, il volto di Gesù. Tutto ciò è possibile grazie alla forza del Battesimo!» (Cfr. *Udienza del 8 gennaio 2014*).

Preghiera finale

O Dio, Padre buono, voglio ringraziarti con tutto il cuore per il dono del santo Battesimo, per mezzo del quale sono divenuto tuo figlio e tempio vivo dello Spirito Santo. Ti ringrazio perché, con l'acqua battesimale, mi hai fatto risorgere con Cristo e hai riempito la mia anima dello splendore della tua grazia. Voglio rinnovare in questo momento le mie promesse battesimali, con cui mi sono impegnato a vivere nella santità dei figli di Dio. Conserva in me la fede, la speranza e la carità, e concedimi di essere fedele alla tua legge per tutta la vita. Amen.



ORDINE DEI PREDICATORI

Provincia "S. Tommaso d'Aquino in Italia"
Fraternite Laiche di San Domenico



SCHEDE DI FORMAZIONE E PREGHIERA 2023-2024

IL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

3. LA CONFERMAZIONE.

Nel Catechismo della Chiesa Cattolica leggiamo: «Con il Battesimo e l'Eucaristia, il sacramento della Confermazione costituisce l'insieme dei "sacramenti dell'iniziazione cristiana", la cui unità deve essere salvaguardata. È dunque necessario spiegare ai fedeli che la recezione di questo sacramento è necessaria per il rafforzamento della grazia battesimale. Infatti, con il sacramento della Confermazione [i battezzati] vengono vincolati più perfettamente alla Chiesa, sono arricchiti di una speciale forza dallo Spirito Santo, e in questo modo sono più strettamente obbligati a diffondere e a difendere con la parola e con l'opera la fede come veri testimoni di Cristo» (CCC, 1285).

La confermazione nella storia della salvezza

Nell'Antico Testamento le profezie sul Messia avevano annunciato che «su di lui si poserà lo spirito del Signore» (Is 11,2), e a questo si potrebbe unire la scelta di Lui come inviato: «Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto in cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui, egli porterà il diritto alle nazioni» (Is 42,1). Il testo profetico è ancora più esplicito quando è messo sulle labbra del Messia: «Lo spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri» (Is 61,1).

Qualcosa di simile è annunciato anche per l'intero popolo di Dio; ai suoi membri Dio dice: «Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei precetti» (Ez 36,27); e in Gioele si accentua l'universalità di questa diffusione: «Anche sopra gli schiavi e sulle schiave, in quei giorni, effonderò il mio spirito» (G1 3,2).

Nel mistero dell'Incarnazione si compie la profezia messianica (cfr. Lc 1,35), confermata, completata e pubblicamente manifestata nell'unzione del Giordano (cfr. Lc 3,21-22), quando scende su Cristo lo Spirito in forma di colomba e la voce del Padre rende attuale la profezia della elezione. Il Signore stesso si presenta all'inizio del suo ministero come l'unto del Signore nel quale si compiono le profezie (cfr. Lc 4,18-19), che si lascia guidare dallo Spirito (cfr. Lc 4,1; 4,14; 10,21) fino al momento stesso della morte (cfr. Eb 9,14).

Prima di offrire la sua vita per noi, Gesù promette l'invio dello Spirito (cfr. Gv 14,16;15,26;16,13), come effettivamente accade a Pentecoste (cfr. At 2,1-4), con un riferimento esplicito alla profezia di Gioele (cfr. At 2,17-18), dando così inizio alla missione universale della Chiesa.

Lo stesso Spirito effuso a Gerusalemme sugli apostoli è da essi trasmesso ai battezzati mediante l'imposizione delle mani e l'orazione. «Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e vi inviarono Pietro e Giovanni. Essi discesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora sceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo» (At 8,14-17). «Avendo Paolo imposto loro le mani, lo Spirito Santo scese su di loro ed essi parlavano in lingue e profetizzavano» (At 19,6). I versetti degli Atti degli Apostoli parlano di

un'imposizione delle mani effettuata dagli apostoli dopo e sulla base del Battesimo, e precisamente come segno di un particolare conferimento dello spirito santo come sigillo della incorporazione del battezzato in nome di Cristo, il figlio di Dio.

Questa pratica diventa così comune nella Chiesa primitiva, che è attestata nella Lettera agli Ebrei come parte dell'«insegnamento elementare» e dei «temi fondamentali» (Eb 6,1-2). Questo quadro biblico si completa con la tradizione paolina e giovannea che unisce i concetti di «unzione» e di «sigillo» allo Spirito infuso nei cristiani (2Cor 1,21-22; Ef 1,13; 1Gv 2, 20.27). Quest'ultimo atto ha trovato espressione liturgica già nei più antichi documenti, con l'unzione del candidato con olio profumato.

Questi documenti attestano l'originaria unità del rito dei tre sacramenti di iniziazione che venivano conferiti durante la celebrazione pasquale presieduta dal vescovo nella cattedrale. Quando il cristianesimo si diffuse fuori dalle città e il battesimo dei bambini diventò pratica comune, non fu più possibile seguire la consuetudine primitiva. Mentre in occidente la Confermazione resta riservata al vescovo e si amministra separatamente dal battesimo, in oriente si conserva l'unità dell'amministrazione dei due sacramenti ai neonati durante lo stesso rito. In oriente questo sacramento viene chiamato *Crismazione*, dando più importanza dell'unzione con il *myron* - che significa «crisma» - facendola in diverse parti del corpo. In occidente l'imposizione delle mani si usa fare collettivamente su tutti i cresimandi, mentre l'unzione si fa sulla fronte e singolarmente.

Il significato liturgico e gli effetti sacramentali

Il *crisma*, composto da olio di oliva e balsamo, è consacrato dal vescovo o dal patriarca, e solo da lui, durante la *Messa Crismale*. L'unzione del cresimando con il santo crisma è segno della sua consacrazione. «Mediante la Confermazione, i cristiani, ossia coloro che sono unti, partecipano maggiormente alla missione di Gesù Cristo e alla pienezza dello Spirito Santo di cui egli è colmo, in modo che tutta la loro vita effonda il “profumo di Cristo” (2 Cor 2,15). Per mezzo di questa unzione, il cresimando riceve il *sigillo* dello Spirito Santo» (CCC, 1294-1295).

Questa unzione è liturgicamente preceduta, quando è compiuta fuori dal battesimo, dalla rinnovazione delle promesse battesimali e dalla professione di fede da parte dei cresimandi. «In questo modo risulta evidente che la Confermazione si colloca in successione al Battesimo» (CCC, 1298).

Nella liturgia romana, segue l'estensione delle mani del vescovo su tutti i cresimandi, mentre pronuncia una orazione di alto contenuto epiclètico (vale a dire, di invocazione e supplica). Si arriva così al rito essenziale del sacramento, che viene compiuto «mediante l'unzione del crisma sulla fronte, che si fa con l'imposizione della mano, e mediante le parole “Ricevi il sigillo dello Spirito Santo, che ti è dato in dono”». Nelle chiese orientali l'unzione viene fatta sulle parti più significative del corpo, accompagnando ognuna di esse con la formula: «Sigillo del dono che è lo Spirito Santo» (CCC, 1300). Il rito si conclude con il bacio di pace, come espressione di comunione ecclesiale con il vescovo (cfr. CCC, 1301).

Come si vede la Confermazione sta in unità intrinseca con il battesimo anche se non viene amministrata nello stesso rito. Con essa il patrimonio battesimale del candidato si completa con i doni soprannaturali della maturità cristiana. La Confermazione viene conferita una sola volta, perché «imprime nell'anima un marchio spirituale indelebile, il “carattere”; esso è il segno che Gesù Cristo ha impresso sul cristiano il sigillo del suo Spirito rivestendolo di potenza dall'alto perché sia suo testimone» (CCC, 1304). Con essa i cristiani ricevono con particolare abbondanza i doni dello Spirito Santo, restano vincolati in maniera più perfetta alla Chiesa «e in questo modo sono più strettamente obbligati a diffondere e a difendere con la parola e con l'opera la fede» (*Lumen Gentium*, 11).

San Tommaso d'Aquino afferma che l'effetto speciale della Confermazione consiste nel far crescere e nel rinvigorire la vita spirituale nello Spirito Santo iniziata nel Battesimo (cfr. *Summa Theologiae*, III, q.72, art.2). Data la funzione specifica del Battesimo e della Confermazione, la loro successione non può essere invertita. La Confermazione presuppone sempre il Battesimo, perché anche il carattere della prima presuppone quello del secondo. Il carattere battesimale deputa il battezzato a compiere azioni

sante che servono alla sua salvezza personale. Il carattere della Confermazione gli dà il potere di lottare contro i nemici della fede e lo abilita a partecipare al ministero salvifico ecclesiale.

Secondo San Tommaso, Cristo non istituì in modo esplicito il sacramento della Confermazione prima della Pasqua, ma solo mediante la promessa dello Spirito Santo; ciò perché questo sacramento comunica la pienezza dello Spirito, pienezza che non doveva esistere prima della risurrezione e ascensione di Cristo in cielo. La Confermazione è per così dire una “Pentecoste” nella vita del cristiano.

Ministro e soggetto

In quanto successori degli apostoli, solo i vescovi sono «i ministri originari della confermazione». Nel rito latino, il ministro ordinario è esclusivamente il vescovo; un presbitero può amministrare la confermazione validamente soltanto nei casi eccezionali o previsti dalla legislazione generale (battesimo degli adulti, accoglienza nella comunità cattolica, equiparazione episcopale, pericolo di morte), quando riceve la facoltà specifica o quando è temporaneamente associato a questi effetti dal vescovo.

Nelle Chiese orientali ministro ordinario è anche il presbitero, che usa il crisma consacrato dal patriarca o dal vescovo.

Come sacramento di iniziazione, la Confermazione è destinata a tutti i cristiani, e non solo ad alcuni scelti. Nel rito latino viene conferita appena raggiunto l’uso di ragione: l’età dipende dalle consuetudini locali nel rispetto del suo carattere di iniziazione. Al candidato sono richiesti: aver ricevuto opportuna istruzione, avere la espressa intenzione di ricevere il sacramento ed essere in stato di grazia.

Il Sacramento della Confermazione unisce e conferma i battezzati a Cristo e alla sua chiesa, ci dona la venuta dello Spirito Santo in noi con i suoi 7 doni, che ci rendono più forti nella fede in Dio, ma anche capaci di testimoniare la nostra fede annunciando il Vangelo di Gesù con l’esempio della nostra vita in famiglia, scuola, gioco, lavoro, ovunque. Il Sacerdote della Cresima è indelebile, e si riceve una volta sola nella vita.

Con il Sacramento della Cresima riceviamo i 7 Doni dello Spirito Santo:

- Sapienza è il dono che ci fa vedere le cose di Dio e della vita con amore;
- Intelletto è il dono che ci fa comprendere il grande mistero di Dio;
- Consiglio è il dono che ci suggerisce, che ci fa riflettere e ci guida;
- Fortezza è il dono che ci dà coraggio, costanza ed impegno;
- Scienza è il dono che ci fa conoscere Dio e i suoi legami con il mondo;
- Pietà è il dono che ci fa rivolgere a Dio, nostro Padre, per lodarlo;
- Timore di Dio è il dono che ci fa amare Dio nel timore di essere separati da lui.

Per celebrare il Sacramento della Confermazione occorrono 3 elementi:

1. Ministro = il Vescovo;
2. Materia = il Sacro Crisma;
3. Forma = ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono da Dio.

Il sacramento della confermazione viene conferito durante la celebrazione dell’eucaristia, per dimostrare chiaramente che essa rappresenta un’ulteriore fase, oltre a quella del battesimo, dell’unico processo di incorporazione, o di iniziazione di un nuovo membro nella pienezza di vita e di culto del popolo di Dio. La materia usata per il rito del sacramento è un olio speciale, chiamato crisma, consacrato dal vescovo il giovedì santo. Il significato dell’unzione con il crisma è il rafforzamento della vita cristiana dell’individuo per un servizio più vigoroso reso al Vangelo.

Dopo le letture della Scrittura e l’omelia di spiegazione sui vari carismi dello Spirito, i cresimandi rinnovano le promesse battesimali di rinuncia a Satana e di adesione alla fede della Chiesa. Come rito di introduzione, il vescovo impone le mani a tutti i cresimandi.

L'imposizione delle mani si riscontra ovunque nella Bibbia come gesto di benedizione. Questo è spiegato nella preghiera del vescovo: «*Dio onnipotente, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che hai rigenerato questi tuoi figli dall'acqua e dallo Spirito Santo liberandoli dal peccato, infondi in loro il tuo santo Spirito Paraclito: spirito di sapienza e di intelletto, spirito di consiglio e di forza, spirito di scienza e di pietà, e riempi dello spirito del tuo santo timore*».

Il sacramento viene, poi, conferito mediante l'unzione della fronte segnata in forma di croce con il crisma e pronunciando le parole: «*Ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono*».

Il riferimento al sigillo fa eco all'espressione di Paolo sull'opera corroborante di Dio: «È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l'unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori» (2Cor 1,21-22).

Il sacramento esprime, in questo modo, un'ulteriore presa di possesso di Dio sopra gli individui che egli si è scelto per servirlo nella comunità del suo popolo sacerdotale. Viene impresso su di essi il sigillo di Dio, e il suo diritto su di essi viene rafforzato con un ulteriore dono del suo Spirito creatore.

«Se un cristiano si trova in pericolo di morte, qualsiasi presbitero deve conferirgli la Confermazione. La Chiesa infatti vuole che nessuno dei suoi figli, anche se in tenerissima età, esca da questo mondo senza essere stato reso perfetto dallo Spirito Santo mediante il dono della pienezza di Cristo» (CCC, 1314).

La Confermazione è sacramento perché, unita al Battesimo fin dagli inizi, inserisce efficacemente nel mistero di Cristo e della Chiesa, e precisamente come segno efficace del rinvigorimento e della sigillatura con lo Spirito Santo mediante l'imposizione delle mani e l'unzione.

«Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna» (Tt 3,4-7).

Papa Francesco

«È importante avere cura che i nostri bambini, i nostri ragazzi, ricevano questo Sacramento. Tutti noi abbiamo cura che siano battezzati e questo è buono, ma forse non abbiamo tanta cura che ricevano la Cresima. In questo modo resteranno a metà cammino e non riceveranno lo Spirito Santo, che è tanto importante nella vita cristiana, perché ci dà la forza per andare avanti. Pensiamo un po', ognuno di noi: davvero abbiamo la preoccupazione che i nostri bambini, i nostri ragazzi ricevano la Cresima? È importante questo, è importante! E se voi, a casa vostra, avete bambini, ragazzi, che ancora non l'hanno ricevuta e hanno l'età per riceverla, fate tutto il possibile perché essi portino a termine l'iniziazione cristiana e ricevano la forza dello Spirito Santo. È importante! Naturalmente è importante offrire ai cresimandi una buona preparazione, che deve mirare a condurli verso un'adesione personale alla fede in Cristo e a risvegliare in loro il senso dell'appartenenza alla Chiesa» (Cfr. *Udienza del 29 gennaio 2014*).

Preghiera finale

Signore aiutami a guardare le cose non con i miei occhi ma, con gli occhi di altre persone, aiutami a vivere bene senza sprecare la mia vita, vivendola bene, a rispettare tutto ciò che Dio ha creato; non sprecando niente. Aiutami a capire il dono della sapienza il dono del timore di Dio e il dono del consiglio. Amen.



ORDINE DEI PREDICATORI

Provincia "S. Tommaso d'Aquino in Italia"
Fraternite Laiche di San Domenico



SCHEDE DI FORMAZIONE E PREGHIERA 2023-2024

IL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

4. L'EUCARESTIA (1).

L'Eucaristia è il sacramento che fa presente, nella celebrazione liturgica della Chiesa, la Persona di Gesù Cristo (tutto Cristo: Corpo, Sangue, Anima e Divinità) e il suo sacrificio redentore, nella pienezza del Mistero Pasquale della sua passione, morte e risurrezione. Nell'eucaristia Egli ci invita ad accogliere la salvezza che ci offre e a ricevere il dono del suo Corpo e del suo Sangue come alimento per la vita eterna, permettendoci di entrare in comunione con Lui - con la sua Persona e col suo sacrificio - e in comunione con tutti i membri del suo Corpo Mistico, che è la Chiesa.

Infatti, come afferma il Concilio Vaticano II, «Il nostro Salvatore, nell'Ultima Cena, la notte in cui venne tradito, istituì il sacrificio eucaristico del suo Corpo e del suo Sangue, col quale perpetuare nei secoli, fino al suo ritorno, il sacrificio della croce e per affidare così alla diletta Sposa, la Chiesa, il memoriale della sua morte e risurrezione: sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale "nel quale si riceve Cristo, l'anima viene ricolmata di grazia e viene dato il pegno della gloria futura"» (*Sacrosanctum Concilium*, 47).

I nomi con i quali si indica questo sacramento

L'Eucaristia, sia dalla Sacra Scrittura che dalla Tradizione della Chiesa, è indicata in modi diversi, che riflettono i molteplici aspetti di questo sacramento ed esprimono la sua incommensurabile ricchezza, ma nessuno di essi esaurisce il suo significato. Vediamo i più significativi:

- a) alcuni nomi ricordano l'origine del rito: Eucaristia (significa azione di grazie e rimanda alle parole di Gesù nell'Ultima Cena (Lc 22,19; cfr. 1Cor 11,24), Frazione del Pane, Memoriale della passione, morte e risurrezione del Signore, Cena del Signore;
- b) altri sottolineano il carattere sacrificale dell'Eucaristia: *Santo Sacrificio, Santo Sacrificio della Messa, Sacramento dell'Altare, Ostia (=Vittima immolata)*;
- c) altri cercano di esprimere la realtà della presenza di Cristo sotto le specie consacrate: *Sacramento del Corpo e del Sangue di Cristo, Pane del Cielo, Santissimo Sacramento*;
- d) altri fanno riferimento agli effetti causati dall'Eucaristia in ciascun fedele e in tutta la Chiesa: *Pane di Vita, Pane dei figli, Calice di salvezza, Viatico, Comunione*. Quest'ultimo nome sta a indicare che mediante l'Eucaristia ci uniamo a Cristo (*comunione personale con Gesù Cristo*) e a tutti i membri del suo Corpo Mistico (*comunione ecclesiale, in Gesù Cristo*);
- e) altri chiamano tutta la celebrazione eucaristica col termine che, nel rito latino, indica il congedo dei fedeli dopo la comunione: *Messa, Santa Messa*.

Tra tutti il termine *Eucaristia* è quello che ha prevalso, fino a diventare l'espressione comune con la quale si indica sia l'azione liturgica della Chiesa, che celebra il memoriale del Signore, sia il sacramento del Corpo e del Sangue di Cristo.

In Oriente la celebrazione eucaristica, soprattutto a partire dal X secolo, è indicata abitualmente con l'espressione *Santa e Divina Liturgia*.

L'Eucaristia nell'ordine sacramentale della Chiesa

L'amore della Trinità per gli uomini fa sì che dalla presenza di Cristo nell'Eucaristia derivino tutte le grazie per la Chiesa e per l'umanità. L'eucaristia è il sacramento più eccelso, perché in esso «è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e pane vivo che, mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante, dà vita agli uomini» (*Presbyterorum Ordinis*, 5). Gli altri sacramenti, sebbene possiedano una virtù santificatrice che proviene da Cristo, non sono come l'Eucaristia, che rende presente veramente, realmente e sostanzialmente la Persona stessa di Cristo - il Figlio incarnato e glorificato dal Padre Eterno -, con la potenza salvifica del suo amore redentore, affinché gli uomini possano entrare in comunione con Lui e vivano per Lui e in Lui.

Inoltre, l'Eucaristia costituisce la vetta verso cui convergono tutti gli altri sacramenti in vista della crescita spirituale di ciascuno dei credenti e di tutta la Chiesa. In questo senso il Concilio Vaticano II afferma che l'Eucaristia è fonte e apice della vita cristiana, il centro di tutta la vita della Chiesa (*Lumen Gentium*, 11). Tutti gli altri sacramenti e tutte le opere della Chiesa sono ordinati all'Eucaristia, il loro fine è di portare i fedeli all'unione con Cristo, presente in questo sacramento (cfr. CCC, 1324).

Pur contenendo Cristo, fonte mediante la quale la vita divina arriva all'umanità, e pur essendo il fine al quale tutti gli altri sacramenti sono ordinati, l'Eucaristia non sostituisce nessuno di essi (né il battesimo, né la confermazione, né la penitenza, né l'unzione degli infermi). L'Eucaristia è considerata il terzo dei sacramenti della iniziazione cristiana. Fin dai primi secoli del cristianesimo il Battesimo e la Confermazione sono stati considerati come preparazione all'Eucaristia, come disposizioni per entrare in comunione sacramentale con il Corpo di Cristo e col suo sacrificio, e per inserirsi nel modo più vitale nel mistero di Cristo e della sua Chiesa.

La promessa dell'Eucaristia e la sua istituzione da parte di Gesù Cristo

Il Signore ha annunciato l'Eucaristia nella Sinagoga di Cafarnaò dinanzi a coloro che lo avevano seguito dopo essere stati testimoni del miracolo della moltiplicazione dei pani, con il quale aveva saziato la moltitudine (cfr. Gv 6,1-13). Gesù si servì di quel segno per rivelare la sua identità e la sua missione, e per promettere l'Eucaristia: «“In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo”. Allora gli dissero: “Signore, dacci sempre questo pane”. Gesù rispose: “Io sono il pane della vita; [...] Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e *il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo* [...]. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me”» (Gv 6,32-35.51.54-57).

L'istituzione e il suo contesto pasquale

Gesù Cristo istituì questo sacramento nell'Ultima Cena. I tre vangeli sinottici (cfr. Mt 26, 17-30; Mc 14,12-26; Lc 22,7-20) e San Paolo (cfr. 1Cor 11,23-26) ci hanno trasmesso il racconto della sua istituzione. Trascriviamo qui la sintesi del racconto ne dà il Catechismo della Chiesa Cattolica: «Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la vittima di Pasqua. Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: “Andate a preparare per noi la Pasqua, perché possiamo mangiare”. Essi andarono e prepararono la Pasqua. Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli Apostoli con Lui, e disse: “Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel Regno di Dio”. Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: “Questo è il mio Corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me”. Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice dicendo: “Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio Sangue, che viene versato per voi”» (CCC, 1339).

Gesù, dunque, celebrò l'Ultima Cena nel contesto della Pasqua ebraica, ma la Cena del Signore ha in sé una novità assoluta: al centro non c'è l'agnello dell'Antica Pasqua, ma Cristo stesso, il suo Corpo donato e il suo Sangue versato per molti per la remissione dei peccati. Possiamo dunque dire che Gesù, più che celebrare l'Antica Pasqua, annunciò e compì anticipandola sacramentalmente la Nuova Pasqua.

Significato e contenuto del mandato del Signore

Il precetto esplicito di Gesù: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22, 19; 1Cor 11,24-25), mette in evidenza il carattere propriamente istituzionale dell'Ultima Cena. Ci chiede di corrispondere al suo dono e di rappresentarlo sacramentalmente

- «Fate questo». In tal modo designò coloro che possono celebrare l'Eucaristia (gli Apostoli e i suoi successori nel sacerdozio), conferì loro la potestà di celebrarla e determinò gli elementi fondamentali del rito: gli stessi che Egli impiegò (pertanto nella celebrazione dell'Eucaristia è necessaria la presenza del pane e del vino, la preghiera di ringraziamento e di benedizione, la consacrazione dei doni nel Corpo e Sangue del Signore, la distribuzione e la comunione con questo Santissimo Sacramento).

- «In memoria di me». In tal modo Cristo ordinò agli Apostoli (e in essi ai loro successori nel sacerdozio) di celebrare un nuovo "memoriale", che sostituiva quello dell'Antica Pasqua. Questo rito memoriale ha una particolare efficacia: non solo aiuta a "ricordare" alla comunità credente l'amore redentore di Cristo, le sue parole e i suoi gesti durante l'Ultima Cena, ma anche, come sacramento della Nuova Legge, rende oggettivamente presente la realtà significata: Cristo, "nostra Pasqua" (1Cor 5,7), e il suo sacrificio redentore.

La celebrazione liturgica dell'Eucaristia

Abbiamo testimonianze dirette che la Chiesa primitiva, obbediente al mandato del Signore, celebrava l'Eucaristia: a Gerusalemme (cfr. At 2,42-48), a Troade (cfr. At 20,7-11), a Corinto (cfr. 1Cor 10,14-21; 11,20-34) e in tutti i luoghi dove arrivava il cristianesimo. «Soprattutto "il primo giorno della settimana", cioè la domenica, il giorno della risurrezione di Gesù, i cristiani si riunivano "per spezzare il pane" (At 20,7). Da quei tempi la celebrazione dell'Eucaristia si è perpetuata fino ai nostri giorni, così che oggi la ritroviamo ovunque nella Chiesa, con la stessa struttura fondamentale» (CCC, 1343).

La struttura fondamentale della celebrazione

Fedele al mandato di Gesù, la Chiesa, guidata dallo "Spirito di verità" (Gv 16,13), che è lo Spirito Santo, quando celebra l'Eucaristia non fa che uniformarsi al rito eucaristico compiuto dal Signore nell'Ultima Cena. Gli elementi essenziali della celebrazione eucaristica nelle epoche successive sono stati sempre quelli dell'Eucaristia originaria, e cioè: a) l'assemblea dei discepoli di Cristo, da Lui convocata e riunita attorno a Lui; b) l'attuazione del nuovo rito memoriale.

Fin dagli inizi della vita della Chiesa l'assemblea dei cristiani che celebrano l'Eucaristia appare gerarchicamente strutturata. Abitualmente è costituita dal vescovo o da un presbitero, dal diacono, da altri ministri e dai fedeli, uniti dal vincolo della fede e del battesimo. Tutti i membri di questa assemblea sono chiamati a partecipare coscientemente, devotamente e attivamente alla liturgia eucaristica, ognuno secondo il proprio modo personale: il sacerdote celebrante, il diacono, i lettori, coloro che presentano le offerte, il ministro della comunione e il popolo intero, il cui "Amen" manifesta la reale partecipazione (cfr. CCC, 1348). Pertanto ognuno dovrà adempiere il proprio ministero, senza che vi sia confusione tra il sacerdozio ministeriale, il sacerdozio comune dei fedeli e il ministero del diacono e di altri eventuali ministri.

Il ruolo del sacerdozio ministeriale nella celebrazione dell'Eucaristia è essenziale. Solo il sacerdote validamente ordinato può consacrare la Santissima Eucaristia, pronunciando in persona di Cristo le parole della consacrazione (cfr. CCC, 1369).

D'altra parte, nessuna comunità cristiana «è in grado di darsi da sola il ministro ordinato. Questi è un dono che essa riceve attraverso la successione episcopale risalente agli Apostoli. È il vescovo che, mediante il sacramento dell'Ordine, costituisce un nuovo presbitero conferendogli il potere di consacrare l'Eucaristia».

L'attuazione del rito memoriale si svolge, fin dalle origini della Chiesa, in due grandi momenti, che costituiscono un solo atto di culto: la "Liturgia della Parola" (che comprende la proclamazione e l'ascolto-accoglienza della Parola di Dio) e la "Liturgia Eucaristica" (che comprende la presentazione del pane e del vino, l'anafora o preghiera eucaristica - con le parole della consacrazione - e la comunione). Queste due parti principali sono delimitate dai riti di introduzione e di conclusione (cfr. CCC, 1349-1355). Nessuno può togliere o aggiungere di sua iniziativa nulla di ciò che è stato stabilito dalla Chiesa nella Liturgia della Santa Messa.

Gli elementi essenziali e necessari per costituire il segno sacramentale dell'Eucaristia sono: da una parte, il pane di farina di frumento e il vino di uva; e dall'altra, le parole consacratrici, che il sacerdote celebrante pronuncia *in persona Christi*, nel contesto della «Preghiera Eucaristica». Grazie alla virtù delle parole del Signore e alla potenza dello Spirito Santo, il pane e il vino si convertono in segni efficaci, con pienezza ontologica e non solo di significato, della presenza del «Corpo donato» e del «Sangue versato» da Cristo, vale a dire, della sua Persona e del suo sacrificio redentore (cfr. CCC, 1333 e 1375).

La Santa Messa è *sacrificio* in un senso proprio e singolare, «nuovo» rispetto ai sacrifici delle religioni naturali e ai sacrifici rituali dell'Antico Testamento: è *sacrificio* in quanto la Santa Messa ri-presenta (rende presente), nell'oggi della celebrazione liturgica della Chiesa, l'unico sacrificio della nostra redenzione, perché ne è il memoriale e ne applica il frutto (cfr. CCC, 1362-1367).

Ogni volta che celebra l'Eucaristia, la Chiesa è chiamata ad accogliere il dono che Cristo le offre e, dunque, a partecipare al sacrificio del suo Signore, offrendosi con Lui al Padre per la salvezza del mondo. Si può pertanto affermare che la Santa Messa è il sacrificio di Cristo e della Chiesa. Questo annuncio, questa proclamazione sacramentale del Mistero Pasquale del Signore, è di una particolare efficacia, perché non solo si ripresenta *in segno*, o *in figura*, il sacrificio redentore di Cristo, ma anche lo si rende veramente presente: si rende presente la sua Persona e l'evento salvifico commemorato. Il Catechismo della Chiesa Cattolica ne parla in questi termini: «L'Eucaristia è il memoriale della Pasqua di Cristo, l'attualizzazione e l'offerta sacramentale del suo unico sacrificio, nella Liturgia della Chiesa, che è il suo Corpo» (CCC, 1362).

«L'Eucaristia è anche il sacrificio della Chiesa. La Chiesa, che è il Corpo di Cristo, partecipa all'offerta del suo Capo. Con Lui, essa stessa viene offerta tutta intera. Essa si unisce alla sua intercessione presso il Padre a favore di tutti gli uomini. Nell'Eucaristia il sacrificio di Cristo diviene anche il sacrificio delle membra del suo Corpo. La vita dei fedeli, la loro lode, la loro sofferenza, la loro preghiera, il loro lavoro, sono uniti a quelli di Cristo e alla sua offerta totale, e in questo modo acquistano un valore nuovo. Il sacrificio di Cristo presente sull'altare offre a tutte le generazioni di cristiani la possibilità di essere uniti alla sua offerta» (CCC, 1368).

Papa Francesco

«La celebrazione eucaristica è ben più di un semplice banchetto: è proprio il memoriale della Pasqua di Gesù, il mistero centrale della salvezza. Memoriale non significa solo un semplice ricordo, ma vuol dire che ogni volta che celebriamo questo Sacramento partecipiamo al mistero della passione, morte e risurrezione di Cristo. L'Eucaristia costituisce il vertice dell'azione di salvezza di Dio: il Signore Gesù, facendosi pane spezzato per noi, riversa infatti su di noi tutta la sua misericordia e il suo amore, così da rinnovare il nostro cuore, la nostra esistenza e il nostro modo di relazionarci con Lui e con i fratelli. È per questo che comunemente, quando ci si accosta a questo Sacramento, si dice di «ricevere la Comunione», di «fare la Comunione»: questo significa che nella potenza dello Spirito Santo, la partecipazione alla mensa eucaristica ci conforma in modo unico e profondo a Cristo, facendoci pregustare già ora la piena comunione col Padre che caratterizzerà il banchetto celeste, dove con tutti i Santi avremo la gioia di contemplare Dio faccia a faccia» (Cfr. *Udienza del 29 gennaio 2014*).

Preghiera finale

Dio onnipotente ed eterno, mi accosto al Sacramento del tuo Unigenito Figlio il Signore nostro Gesù Cristo. Mi accosto come infermo al medico della vita; come immondo alla fonte della misericordia; come cieco alla luce dell'eterna chiarezza; come povero e miserabile al Signore del cielo e della terra.

Concedimi, ti prego, di ricevere non solo il Sacramento del Corpo e del Sangue del Signore, ma anche la realtà e la virtù di questo Sacramento. Dolcissimo Dio, fa' che io riceva il Corpo del tuo Unigenito Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo che egli prese nel seno della Vergine Maria, in modo da essere unito al suo corpo mistico e annoverato fra i suoi membri. Concedimi, Padre amorosissimo, di contemplare infine apertamente e per sempre il Figlio tuo diletto, che ora mi propongo di ricevere adombrato sotto i veli eucaristici. Tu che vivi e regni, o Dio, insieme con lo Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.



ORDINE DEI PREDICATORI

Provincia "S. Tommaso d'Aquino in Italia"
Fraternite Laiche di San Domenico

SCHEDE DI FORMAZIONE E PREGHIERA 2023-2024

IL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

5. L'EUCARESTIA (2).

Fini e frutti della Santa Messa

La Santa Messa, in quanto è la ripresentazione sacramentale del sacrificio di Cristo, ha gli stessi fini del sacrificio della Croce. Questi fini sono: il *fine latrèutico* (lodare e adorare Dio Padre, attraverso il Figlio, nello Spirito Santo); il *fine eucaristico* (ringraziare Dio per la creazione e la redenzione); il *fine propiziatorio* (chiedere perdono a Dio per i nostri peccati); il *fine impetratorio* (chiedere a Dio i suoi doni e le sue grazie). Questo si esprime nelle varie preghiere che fanno parte della celebrazione liturgica dell'Eucaristia, specialmente nel Gloria, nel Credo, nelle diverse parti dell'Anafora o Preghiera Eucaristica (Prefazio, Sanctus, Epiclesi, Anamnesi, Intercessioni, Dossologia finale), nel Padre Nostro e nelle orazioni proprie di ogni Messa: Orazione Colletta, Orazione sulle offerte, Orazione dopo la Comunione.

Per frutti della Messa s'intendono gli effetti che la virtù salvifica della Croce, fatta presente nel sacrificio eucaristico, produce negli uomini quando l'accolgono liberamente, con fede, speranza e amore al Redentore. Questi frutti comportano essenzialmente una crescita nella grazia santificante e una più intensa conformazione esistenziale con Cristo, secondo il modo specifico che ci offre l'Eucaristia. Tali frutti di santità non si danno in uguale misura in tutti i partecipanti al sacrificio eucaristico; saranno maggiori o minori a seconda di come ciascuno partecipa alla celebrazione liturgica e nella misura della sua fede e della sua devozione. Pertanto partecipano, in diversa maniera, ai frutti della Santa Messa: tutta la Chiesa; il sacerdote che celebra e quelli che, uniti a lui, concorrono alla celebrazione eucaristica; coloro che, senza partecipare alla Messa, si uniscono spiritualmente al sacerdote che celebra; coloro ai quali la Messa si applica, sia vivi che defunti. Quando un sacerdote riceve un'offerta affinché applichi i frutti della Messa ad una intenzione, è gravemente obbligato a farlo.

Nella celebrazione dell'Eucaristia si fa presente la Persona di Cristo - il Verbo incarnato, che fu crocifisso, morì ed è risuscitato per la salvezza del mondo -, con una modalità di presenza misteriosa, soprannaturale, unica. Il fondamento di questa dottrina lo troviamo nella stessa istituzione dell'Eucaristia, quando Gesù identificò i doni che offriva col suo Corpo e col suo Sangue («questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue»), vale a dire, con la sua corporeità inseparabilmente unita con la sua Persona tutta intera.

Certamente, Cristo Gesù è presente nella sua Chiesa in molteplici modalità: nella sua Parola, nell'orazione dei fedeli, nei poveri, nei malati, nei carcerati (cfr. Mt 25,31-46), nei sacramenti e specialmente nella persona del ministro sacerdote, soprattutto, è presente sotto le specie eucaristiche (cfr. CCC, 1373).

La singolarità della presenza eucaristica di Cristo sta nel fatto che il Santissimo Sacramento contiene veramente, realmente e sostanzialmente il Corpo e il Sangue insieme con l'Anima e la Divinità di nostro Signore Gesù Cristo. «Tale presenza si dice "reale" non per esclusione, quasi che le altre non siano "reali", ma per antonomasia, perché è *sostanziale*, e in forza di essa Cristo, Uomo-Dio, tutto intero si fa presente» (CCC, 1374). Il termine *sostanziale* cerca di indicare la consistenza della presenza personale di Cristo nell'Eucaristia. L'Eucaristia è una presenza oggettiva dell'essere-in-sé (la sostanza) del Corpo e del Sangue di Cristo, vale a dire, della sua Umanità tutta intera - inseparabilmente unita alla Divinità attraverso l'unione ipostatica -, anche se velata dalle "specie" o apparenze del pane e del vino. Pertanto, la presenza del vero

Corpo e del vero Sangue di Cristo in questo sacramento «non si può apprendere coi sensi, ma con la sola fede, la quale si appoggia all'autorità di Dio» (CCC, 1381).

La transustanziazione

La presenza vera, reale e sostanziale di Cristo nell'Eucaristia richiede una trasformazione straordinaria, soprannaturale, unica. Tale trasformazione si fonda sulle parole stesse del Signore: «Prendete e mangiate; questo è il mio Corpo... Bevetene tutti, perché questo è il mio Sangue dell'alleanza...» (Mt 26,26-28). Infatti, queste parole divengono realtà solo se il pane e il vino cessano di essere pane e vino e si trasformano nel Corpo e nel Sangue di Cristo, perché è impossibile che una stessa cosa possa essere contemporaneamente due entità diverse: pane e Corpo di Cristo; vino e Sangue di Cristo.

Su questo punto il Catechismo della Chiesa Cattolica ricorda: «Poiché il Cristo, nostro Redentore, ha detto che ciò che offriva sotto le specie del pane era veramente il suo Corpo, nella Chiesa di Dio vi fu sempre la convinzione che con la consacrazione del pane e del vino si opera la conversione di tutta la sostanza del pane nella sostanza del Corpo del Cristo, nostro Signore, e di tutta la sostanza del vino nella sostanza del suo Sangue. Questa conversione, quindi, in modo conveniente e appropriato è chiamata dalla santa Chiesa cattolica *transustanziazione*» (CCC, 1376). Tuttavia, rimangono inalterate le apparenze del pane e del vino, ossia delle "specie eucaristiche".

Anche se i sensi colgano con certezza le apparenze del pane e del vino, la luce della fede ci fa sapere che ciò che realmente è contenuto sotto il velo delle specie eucaristiche è la sostanza del Corpo e del Sangue del Signore. Grazie alla permanenza delle specie sacramentali del pane, possiamo affermare che il Corpo di Cristo - e la sua Persona tutta intera - è realmente presente sull'altare, o nella pisside, o nel Tabernacolo.

Il culto e l'Eucaristia

La fede nella presenza reale di Cristo nell'Eucaristia ha indotto la Chiesa a tributare un culto di latria (= di adorazione) al Santissimo Sacramento, sia durante la liturgia della Messa, sia fuori della sua celebrazione: conservando con la massima diligenza le ostie consacrate nel Tabernacolo, presentandole ai fedeli perché le venerino solennemente, portandole in processione, ecc. (cfr. CCC, 1378).

La Santa Eucaristia si conserva nel Tabernacolo:

- in primo luogo per poter dare la Santa Comunione ai malati e ad altri fedeli che non hanno avuto la possibilità di partecipare alla Santa Messa;
- poi per poter rendere culto di adorazione a Dio Nostro Signore nel Santissimo Sacramento (in modo speciale durante l'Esposizione della Santissima Eucaristia, nella Benedizione col Santissimo; nella Processione col Santissimo Sacramento nella Solennità del Corpus Domini);
- perché i fedeli possano adorare il Signore Sacramentato facendogli visita. Il Papa Giovanni Paolo II ha affermato: «La Chiesa e il mondo hanno grande bisogno del culto eucaristico. Gesù ci aspetta in questo Sacramento dell'Amore. Non risparmiamo il nostro tempo per andare a incontrarlo nell'adorazione, nella contemplazione piena di fede e pronta a riparare le grandi colpe e i delitti del mondo. Non cessi mai la nostra adorazione».

Vi sono due grandi feste (solennità) liturgiche nelle quali si celebra in modo speciale questo Santo Mistero: il Giovedì Santo (si commemora l'istituzione dell'Eucaristia e dell'Ordine Sacro) e la solennità del Corpus Domini (destinata specialmente all'adorazione e alla contemplazione del Signore nell'Eucaristia).

L'Eucaristia, Banchetto Pasquale della Chiesa

«L'Eucaristia è il Banchetto Pasquale in quanto Cristo, realizzando sacramentalmente la sua Pasqua [il passaggio da questo mondo al Padre attraverso la sua passione, morte, risurrezione e ascensione gloriosa, ci dona il suo Corpo e il suo Sangue, offerti come cibo e bevanda, e ci unisce a Sé e tra di noi nel suo sacrificio» (*Compendio*, 287).

La celebrazione dell'Eucaristia e la Comunione con Cristo

«La Messa è ad un tempo e inseparabilmente il memoriale del sacrificio nel quale si perpetua il sacrificio della croce e il sacro banchetto della comunione al Corpo e al Sangue del Signore. Ma la celebrazione del

sacrificio eucaristico è totalmente orientata all'unione intima dei fedeli con Cristo attraverso la comunione. Comunicarsi è ricevere Cristo stesso che si è offerto per noi» (CCC, 1382).

La Santa Comunione, ordinata da Cristo («prendete e mangiate... Bevetene tutti...»: Mt 26,26-28; cfr. Mc 14,22-24; Lc 22,14-20; 1Cor 11,23-26), fa parte della struttura fondamentale della celebrazione dell'Eucaristia. Solo quando Cristo è ricevuto dai fedeli come alimento di vita eterna raggiunge la pienezza di significato il suo farsi alimento per gli uomini e si compie il memoriale da Lui istituito. Perciò la Chiesa raccomanda vivamente la comunione sacramentale a tutti coloro che partecipano alla celebrazione eucaristica e possiedono le disposizioni richieste per ricevere degnamente il Santissimo Sacramento.

Necessità della Santa Comunione

Quando Gesù promise l'Eucaristia affermò che questo alimento non è solo utile, ma necessario: è una condizione di vita per i suoi discepoli. «In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'Uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita» (Gv 6,53).

Per l'uomo mangiare è una necessità. E come l'alimento naturale mantiene l'uomo in vita e gli dà le forze per camminare in questo mondo, in modo simile l'Eucaristia mantiene nel cristiano la vita in Cristo, ricevuta con il battesimo, e gli dà le forze per essere fedele al Signore su questa terra, fino all'arrivo nella Casa del Padre. I Padri della Chiesa hanno interpretato il pane e l'acqua che l'Angelo offrì al profeta Elia come tipo dell'Eucaristia (cfr. 1Re 19,1-8): dopo aver ricevuto il dono, egli, che era esausto, riacquista il vigore che gli permette di compiere la missione di Dio.

La Comunione, dunque, non è un elemento che può essere aggiunto a piacere alla vita cristiana; non è necessaria soltanto ad alcuni fedeli particolarmente impegnati nella missione della Chiesa, ma è una necessità vitale per tutti: può vivere in Cristo e diffondere il suo Vangelo solo chi si nutre della vita stessa di Cristo.

Il desiderio di ricevere la Santa Comunione dovrebbe essere sempre vivo nei cristiani, come permanente deve essere la volontà di raggiungere il fine ultimo della nostra vita. Questo desiderio di ricevere la Comunione, esplicito o almeno implicito, è necessario per ottenere la salvezza.

Inoltre è necessario ricevere di fatto la Comunione, con una necessità di precetto ecclesiastico, a tutti i cristiani che hanno uso di ragione: «La Chiesa fa obbligo ai fedeli di ricevere almeno una volta all'anno l'Eucaristia, possibilmente nel tempo pasquale, preparati dal sacramento della Riconciliazione» (CCC, 1389). Questo precetto ecclesiastico è un minimo, che non sempre sarà sufficiente per svolgere un'autentica vita cristiana. Perciò la stessa Chiesa «raccomanda vivamente ai fedeli di ricevere la santa Eucaristia la domenica e i giorni festivi, o ancora più spesso, anche tutti i giorni» (CCC, 1389).

Il ministro della Sacra Comunione

«Ministro ordinario della Sacra Comunione è il vescovo, il presbitero e il diacono» (Messale Romano, *Institutio generalis*, 92-94). Ministro straordinario permanente è l'accolito. Possono essere ministri straordinari della comunione altri fedeli ai quali l'Ordinario del luogo abbia dato la facoltà di distribuire l'Eucaristia, quando si giudichi necessario per l'utilità pastorale dei fedeli e non siano presenti un sacerdote, un diacono o un accolito disponibili.

«Non è consentito ai fedeli di “prendere da sé e tanto meno passarsi tra loro di mano in mano” la sacra ostia o il sacro calice» (Messale Romano, *Institutio generalis*, 160). A proposito di questa norma, è opportuno considerare che la Comunione ha valore di segno sacro; questo segno deve manifestare che l'Eucaristia è un dono di Dio all'uomo; per questo, in condizioni normali, si dovrà distinguere, nella distribuzione dell'Eucaristia, tra il ministro che dispensa il Dono, offerto dallo stesso Cristo, e il soggetto che lo accoglie con gratitudine, nella fede e nell'amore.

Disposizioni per ricevere la Sacra Comunione

Per ricevere degnamente la Comunione è necessario essere in grazia di Dio. «Chiunque in modo indegno mangia il Pane o beve il Calice del Signore - proclama san Paolo -, sarà reo del Corpo e del Sangue del Signore. Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo Pane e beva di questo Calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il Corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna» (1Cor 11,27-29). Pertanto, nessuno deve accedere alla Sacra Eucaristia se ha coscienza di peccato mortale, per quanto contrito gli sembri di essere, senza prima ricevere il sacramento della Riconciliazione (cfr. CCC, 1385).

Per comunicarsi in modo fruttuoso si richiede, oltre ad essere in grazia di Dio, un serio impegno nel ricevere il Signore con la maggiore devozione attuale possibile: preparazione (remota e prossima), raccoglimento, atti di amore e di riparazione, di adorazione, di umiltà, di ringraziamento, ecc.

La riverenza interiore davanti la Sacra Eucaristia si deve riflettere anche nelle disposizioni del corpo. La Chiesa prescrive il digiuno eucaristico. Per i fedeli di rito latino il digiuno consiste nell'astenersi da ogni alimento o da ogni bevanda (eccetto l'acqua o le medicine) per lo spazio di almeno un'ora prima della comunione. Si deve anche curare che l'atteggiamento del corpo, il modo di vestire e i gesti esprimano venerazione, rispetto e amore al Signore presente nel Santissimo Sacramento. (cfr. CCC, 1387).

Gli effetti della Sacra Comunione

Quello che il cibo produce nel corpo per il bene della vita fisica, lo produce nell'anima l'Eucaristia, in un modo infinitamente più sublime, a vantaggio della vita spirituale; quando riceviamo la Sacra Comunione, siamo noi che ci trasformiamo in Cristo: «Non sarai tu a trasformarmi in te, come fai con il nutrimento per il corpo, ma tu, piuttosto, ti trasformerai in Me» (Sant'Agostino, Confessioni, 7). Mediante l'Eucaristia la nuova vita in Cristo, iniziata nel credente con il battesimo (cfr. Rm 6,3-4), può consolidarsi e svilupparsi fino a raggiungere la pienezza (cfr. Ef 4,13), permettendo al cristiano di portare a termine l'ideale enunciato da san Paolo: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20).

Pertanto l'Eucaristia ci configura con Cristo, ci rende partecipi dell'essere e della missione del Figlio, ci identifica con le sue intenzioni e i suoi sentimenti, ci dà la forza per amare come ci chiede Cristo (cfr. Gv 13,34-35), per infiammare tutti gli uomini e le donne del nostro tempo con il fuoco dell'amore divino che Egli è venuto a portare sulla terra (cfr. Lc 12,49).

Dio, mediante la Sacra Comunione, aumenta le grazie e le virtù, perdona i peccati veniali e la pena temporale, preserva dai peccati mortali e concede la perseveranza nel bene: in una parola, stringe i legami di unione con Lui (cfr. CCC, 1394-1395). L'Eucaristia causa l'unità di tutti i fedeli cristiani nel Signore, ossia, l'unità della Chiesa, Corpo Mistico di Cristo (cfr. CCC, 1396).

L'Eucaristia è *pegno o garanzia della gloria futura*, ossia, della risurrezione e della vita eterna e felice insieme a Dio, Uno e Trino, agli Angeli e a tutti i santi. «Poiché Cristo è passato da questo mondo al Padre, nell'Eucaristia ci dona il pegno della gloria futura presso di Lui: la partecipazione al Santo Sacrificio ci identifica con il suo Cuore, sostiene le nostre forze lungo il pellegrinaggio di questa vita, ci fa desiderare la vita eterna e già ci unisce alla Chiesa del Cielo, alla Santa Vergine Maria e a tutti i Santi» (CCC, 1419).

Papa Francesco

«Nell'Eucaristia Cristo attua sempre nuovamente il dono di sé che ha fatto sulla Croce. Tutta la sua vita è un atto di totale condivisione di sé per amore; perciò Egli amava stare con i discepoli e con le persone che aveva modo di conoscere. Questo significava per Lui condividere i loro desideri, i loro problemi, quello che agitava la loro anima e la loro vita. Ora noi, quando partecipiamo alla Santa Messa, ci ritroviamo con uomini e donne di ogni genere: giovani, anziani, bambini; poveri e benestanti; originari del posto e forestieri; accompagnati dai familiari e soli... Ma l'Eucaristia che celebriamo, mi porta a sentirli tutti, davvero come fratelli e sorelle? Fa crescere in me la capacità di gioire con chi gioisce e di piangere con chi piange? Mi spinge ad andare verso i poveri, i malati, gli emarginati?» (Cfr. *Udienza del 12 febbraio 2014*).

Preghiera finale

Ti ringrazio, Signore, Padre onnipotente, eterno Dio, che non per mio merito, ma per sola degnazione della tua misericordia, ti sei degnato di saziare col prezioso Corpo e Sangue del tuo Figlio e Signore nostro Gesù Cristo, me peccatore e servo indegno. Ti supplico perché questa Comunione non sia per me motivo di castigo, ma piuttosto pegno salutare di perdono; mi sia armatura di fede e scudo di buona volontà; liberazione dai miei vizi, distruzione della concupiscenza e dissolutezza, aumento di carità e di pazienza, di umiltà, di obbedienza e di tutte le virtù. Sia mia salda difesa contro le insidie di tutti i nemici sia visibili sia invisibili, quiete perfetta delle passioni carnali e spirituali; con te, unico e vero Dio, stabile unione e possesso beato del mio fine. Degnati, ti prego, di ammettere me peccatore a quell'ineffabile convito, dove tu col tuo Figlio e con lo Spirito Santo sei luce vera, sazietà piena, gaudio sempiterno, giocondità completa e felicità perfetta. Amen.



ORDINE DEI PREDICATORI

Provincia "S. Tommaso d'Aquino in Italia"
Fraternite Laiche di San Domenico



SCHEDE DI FORMAZIONE E PREGHIERA 2023-2024

IL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

6. LA PENITENZA.

Il Battesimo, oltre a cancellare tutti i peccati, ci costituisce figli di Dio e ci dispone a ricevere il dono divino della gloria del Cielo; tuttavia in questa vita siamo continuamente esposti a cadere nel peccato: nessuno è esentato dalla lotta contro di esso. Anche lottando abbiamo esperienza che le cadute sono frequenti. Gesù ci ha insegnato a pregare nel *Padre nostro*: «Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori», e non ogni tanto, ma molte volte al giorno. L'apostolo San Giovanni dice anche: «Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi» (1 Gv 1,8); e San Paolo esortava così i primi cristiani di Corinto: «Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2Cor 5,20). «Quelli che si accostano al sacramento della Penitenza ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a lui e insieme si riconciliano con la Chiesa, alla quale hanno inflitto una ferita col peccato e che coopera alla loro conversione con la carità, l'esempio e la preghiera» (CCC, 1422). La chiamata di Gesù alla conversione: «Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1, 15), non è quindi diretto solo a coloro che ancora non lo conoscono, ma anche ai cristiani che devono tornare a convertirsi e ravvivare la loro fede. «Questa seconda conversione è un impegno continuo per tutta la Chiesa» (CCC, 1428).

La penitenza interiore

La conversione avviene dentro di noi, quella che si limita alle apparenze esteriori non è vera conversione. Non ci si può opporre al peccato, in quanto offesa a Dio, se non con atti buoni, azioni virtuose, con cui si manifesta il pentimento per il male fatto opponendosi alla volontà di Dio e si cerca attivamente di eliminare questo disordine e tutte le sue conseguenze. In questo consiste la virtù della penitenza.

«La penitenza interiore è un radicale riordinamento di tutta la vita, un ritorno, una conversione a Dio con tutto il cuore, una rottura con il peccato, un'avversione per il male, insieme con la riprovazione nei confronti delle cattive azioni che abbiamo commesse. Nello stesso tempo, essa comporta il desiderio e la risoluzione di cambiare vita con la speranza della misericordia di Dio e la fiducia nell'aiuto della sua grazia» (CCC, 1431).

Le diverse forme di penitenza nella vita cristiana

Il cristiano ha molti altri modi di mettere in pratica il desiderio di conversione. «La Scrittura e i Padri insistono soprattutto su tre forme: il *digiuno*, la *preghiera*, l'*elemosina* (cfr. Tb 12,8; Mt 6,18), che esprimono la conversione in rapporto a se stessi, in rapporto a Dio e in rapporto agli altri» (CCC, 1434).

A queste tre forme sono riconducibili tutte le opere che ci permettono di correggere il disordine del peccato. Per *digiuno* s'intende non solo la rinuncia moderata al piacere del cibo, ma anche tutto ciò che ci fa essere esigenti col corpo non dandogli qualche piacere per dedicarci a quello che Dio ci chiede per il bene degli altri e nostro personale.

Per *orazione* possiamo intendere ogni applicazione delle nostre facoltà spirituali - intelligenza, volontà, memoria - allo scopo di unirci a Dio Padre nostro in una conversazione familiare e intima.

L'*elemosina* è non solo dare del denaro o altri beni materiali a chi ne ha bisogno, ma anche altri tipi di donazione: condividere il proprio tempo, assistere i malati, perdonare chi ci ha offeso, correggere chi ne ha bisogno, consolare chi soffre, ed altre ancora.

La Chiesa ci spinge alle opere di penitenza specialmente in alcuni momenti, che ci servano anche per essere più solidali con i fratelli nella fede. «I tempi e i giorni di penitenza nel corso dell'anno liturgico (il tempo di quaresima, ogni venerdì in memoria della morte del Signore) sono momenti forti della pratica penitenziale della Chiesa» (CCC, 1438).

Cristo stesso ha istituito questo sacramento

«Cristo ha istituito il sacramento della Penitenza per tutti i membri peccatori della sua Chiesa, in primo luogo per coloro che, dopo il Battesimo, sono caduti in peccato grave e hanno così perduto la grazia battesimale e inflitto una ferita alla comunione ecclesiale. A costoro il sacramento della Penitenza offre una nuova possibilità di convertirsi e di recuperare la grazia della giustificazione» (CCC, 1446).

È un potere che si trasmette ai vescovi, successori degli apostoli come pastori della Chiesa, e ai presbiteri, che sono anche sacerdoti del Nuovo Testamento, collaboratori dei vescovi in virtù del sacramento dell'Ordine. «Cristo ha voluto che la sua Chiesa sia tutta intera, nella sua preghiera, nella sua vita e nelle sue attività, il segno e lo strumento del perdono e della riconciliazione che Egli ci ha acquistato a prezzo del suo sangue. Ha tuttavia affidato l'esercizio del potere di assolvere i peccati al ministero apostolico» (CCC, 1442).

I nomi di questo sacramento

Questo sacramento riceve nomi diversi che ne mettono in evidenza i diversi aspetti. «È chiamato sacramento della *Penitenza* poiché consacra un cammino personale ed ecclesiale di conversione, di pentimento e di soddisfazione del cristiano peccatore» (CCC, 1423); «di *Riconciliazione* perché dona al peccatore l'amore di Dio che riconcilia» (CCC, 1424); «della *Confessione* poiché [...] la confessione dei peccati davanti al sacerdote è un elemento essenziale di questo sacramento»; «del *Perdono* poiché, attraverso l'assoluzione sacramentale del sacerdote, Dio accorda al penitente il perdono e la pace»; «della *Conversione* poiché realizza sacramentalmente l'appello di Gesù alla conversione» (CCC, 1423).

Sacramento della Riconciliazione con Dio e con la Chiesa

«Quelli che si accostano al sacramento della penitenza ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a Lui e insieme si riconciliano con la Chiesa, alla quale hanno inflitto una ferita col peccato e che coopera alla loro conversione con la carità, l'esempio e la preghiera» (*Lumen gentium*, 11).

«Il peccato è offesa fatta a Dio e rottura dell'amicizia con Lui; scopo quindi della penitenza è essenzialmente quello di riaccendere in noi l'amore di Dio e di riportarci pienamente a Lui. Il peccatore che, mosso dalla grazia di Dio misericordioso, intraprende il cammino della penitenza, fa ritorno al Padre che "per primo ci ha amati", a Cristo che per noi ha dato se stesso, e allo Spirito Santo che in abbondanza è stato effuso su di noi» (*Ordo Paenitentiae, Praenotanda*, 5).

«"Per un arcano e misericordioso mistero della divina Provvidenza, gli uomini sono uniti fra di loro da uno stretto rapporto soprannaturale, in forza del quale il peccato di uno solo reca danno a tutti, e a tutti porta beneficio la santità del singolo" e così la penitenza ha sempre come effetto la riconciliazione anche con i fratelli, che a causa del peccato sempre hanno subito un danno» (*Ordo Paenitentiae, Praenotanda*, 4).

Struttura del Sacramento della Penitenza

«Gli elementi essenziali del Sacramento della Riconciliazione sono due: *gli atti compiuti dall'uomo*, che si converte sotto l'azione dello Spirito Santo, e *l'assoluzione del sacerdote*, che nel nome di Cristo concede il perdono e stabilisce le modalità della soddisfazione» (*Compendio*, 302).

Gli atti del penitente

Sono «gli atti dell'uomo che si converte sotto l'azione dello Spirito Santo: cioè la contrizione, la confessione dei peccati e la soddisfazione» (*Catechismo*, 1448).

La contrizione. «Tra gli atti del penitente, la contrizione occupa il primo posto. Essa è “il dolore dell’animo e la riprovazione del peccato commesso, accompagnati dal proposito di non peccare più in avvenire”» (CCC, 1451). «Quando proviene dall’amore di Dio amato sopra ogni cosa, la contrizione è detta “perfetta” (contrizione di carità). Tale contrizione rimette le colpe veniali; ottiene anche il perdono dei peccati mortali, qualora comporti la ferma risoluzione di ricorrere, appena possibile, alla confessione sacramentale» (CCC,1452). «La contrizione detta “imperfetta” (o “attrizione”) è, anch’essa, un dono di Dio, un impulso dello Spirito Santo. Nasce dalla considerazione della bruttura del peccato o dal timore della dannazione eterna e delle altre pene la cui minaccia incombe sul peccatore (contrizione da timore). Quando la coscienza viene così scossa, può aver inizio un’evoluzione interiore che sarà portata a compimento, sotto l’azione della grazia, dall’assoluzione sacramentale. Da sola, tuttavia, la contrizione imperfetta non ottiene il perdono dei peccati gravi, ma dispone a riceverlo nel sacramento della Penitenza» (CCC,1453). «È bene prepararsi a ricevere questo sacramento come un *esame di coscienza* fatto alla luce della Parola di Dio. I testi più adatti a questo scopo sono da cercarsi nella catechesi morale dei Vangeli e delle lettere degli Apostoli: il Discorso della montagna, gli insegnamenti apostolici» (CCC, 1454).

La confessione dei peccati. «La confessione al sacerdote costituisce una parte essenziale del sacramento della Penitenza: “È necessario che i penitenti enumerino nella confessione tutti i peccati mortali, di cui hanno consapevolezza dopo un diligente esame di coscienza, anche se si tratta dei peccati più nascosti e commessi soltanto contro i due ultimi comandamenti del Decalogo (cfr. Es 20,17; Mt 5,28), perché spesso feriscono più gravemente l’anima e si rivelano più pericolosi di quelli chiaramente commessi”» (CCC, 1456). «La confessione individuale e completa, con la relativa assoluzione, resta l’unico modo ordinario, grazie al quale i fedeli si riconciliano con Dio e con la Chiesa, a meno che un’impossibilità fisica o morale non li scusi da una tale confessione» (*Ordo Paenitentiae, Praenotanda*, 31). La confessione delle colpe nasce dall’autentica conoscenza di sé davanti a Dio, frutto dell’esame di coscienza e della contrizione dei propri peccati. È assai più che un sollievo umano, la confessione sacramentale non è un dialogo umano, ma un colloquio divino. Confessando i peccati, il cristiano penitente si sottopone al giudizio di Gesù Cristo, che lo esercita per mezzo del sacerdote, il quale prescrive al penitente le opere di penitenza e lo assolve dai peccati. Il penitente combatte il peccato con le armi dell’umiltà e dell’obbedienza.

La soddisfazione. «L’assoluzione toglie il peccato, ma non porta rimedio a tutti i disordini che il peccato ha causato. Risollevato dal peccato, il peccatore deve ancora recuperare la piena salute spirituale. Deve dunque fare qualcosa di più per riparare le proprie colpe: deve *soddisfare* in maniera adeguata o *espiare* i suoi peccati. Questa soddisfazione si chiama anche *penitenza*» (CCC, 1459).

Il confessore, prima di dare l’assoluzione, impone la penitenza, che il penitente deve accettare e adempiere in seguito. Tale penitenza gli serve come soddisfazione per i peccati e il suo valore è dovuto soprattutto al sacramento: il penitente ha obbedito a Cristo compiendo ciò che Egli ha stabilito per questo sacramento e Cristo offre al Padre la soddisfazione.

Il confessore adempie il ministero della riconciliazione in virtù del potere sacerdotale ricevuto col sacramento dell’Ordine. L’esercizio di questo potere è regolato dalle leggi della Chiesa, e così è necessario che il sacerdote abbia la facoltà di esercitarlo su determinati fedeli o su tutti. «Celebrando il sacramento della Penitenza, il sacerdote compie il ministero del Buon Pastore che cerca la pecora perduta, quello del Buon Samaritano che medica le ferite, del Padre che attende il figlio prodigo e lo accoglie al suo ritorno, del giusto Giudice che non fa distinzione di persone e il cui giudizio è ad un tempo giusto e misericordioso. Insomma, il sacerdote è il segno e lo strumento dell’amore misericordioso di Dio verso il peccatore» (CCC, 1465).

«Data la delicatezza e la grandezza di questo ministero e il rispetto dovuto alle persone, ogni Confessore è obbligato, senza alcuna eccezione e sotto pene molto severe, a mantenere il sigillo sacramentale, cioè l’assoluto segreto circa i peccati conosciuti in confessione» (*Compendio*, 309).

L’assoluzione sacramentale

Fra gli atti del confessore, alcuni sono necessari perché il penitente possa fare quello che deve; in concreto, ascoltare la confessione e imporre la penitenza. Poi, con il potere sacerdotale conferitogli dal sacramento dell’Ordine, egli dà l’assoluzione recitando la formula prescritta nel Rituale, «nella quale sono essenziali le

parole: “Io ti assolvo dai tuoi peccati, nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”» (*Ordo Paenitentiae, Praenotanda*, 19).

«Quindi per mezzo del sacramento della Penitenza il Padre accoglie il figlio pentito che fa ritorno a lui, Cristo si pone sulle spalle la pecora smarrita per riportarla all’ovile, e lo Spirito Santo santifica nuovamente il suo tempio o intensifica in esso la sua presenza» (*Ordo Paenitentiae, Praenotanda*, 6).

Gli effetti del sacramento della Penitenza

«Gli effetti del Sacramento della Penitenza sono: la riconciliazione con Dio e quindi il perdono dei peccati; la riconciliazione con la Chiesa; il recupero, se perduto, dello stato di grazia; la remissione della pena eterna meritata a causa dei peccati mortali e, almeno in parte, delle pene temporali che sono conseguenza del peccato; la pace e la serenità della coscienza, e la consolazione dello spirito; l’accrescimento delle forze spirituali per il combattimento cristiano» (Compendio, 310).

«In questo sacramento, il peccatore, rimettendosi al giudizio misericordioso di Dio, anticipa in un certo modo il giudizio al quale sarà sottoposto al termine di questa vita terrena» (CCC, 1470).

La necessità del perdono dei peccati gravi

«Per coloro che sono caduti dopo il battesimo, questo sacramento della Penitenza è necessario alla salvezza, come lo stesso Battesimo per quelli che non sono stati ancora rigenerati» (DS 1672).

«Secondo il precetto della Chiesa, “ogni fedele, raggiunta l’età della discrezione, è tenuto all’obbligo di confessare fedelmente i propri peccati gravi, almeno una volta nell’anno” (CIC, can. 989)» (CCC,1457).

«“Colui che è consapevole di essere in peccato grave non deve ricevere la santa Comunione, anche se prova una grande contrizione, senza aver prima ricevuto l’assoluzione sacramentale, a meno che non vi sia una ragione grave e manchi l’opportunità di confessarsi; nel qual caso si ricordi che è tenuto a porre un atto di contrizione perfetta, che include il proposito di confessarsi quanto prima” (CIC, can. 916)» (CCC,1457).

L’utilità della Confessione frequente

«Sebbene non sia strettamente necessaria, la confessione dei peccati veniali è tuttavia vivamente raccomandata dalla Chiesa. In effetti, la confessione regolare dei peccati veniali ci aiuta a formare la nostra coscienza, a lottare contro le cattive inclinazioni, a lasciarci guarire da Cristo, a progredire nella vita dello Spirito» (CCC,1458).

«Anche per i peccati veniali è molto utile il ricorso assiduo e frequente a questo sacramento. Non si tratta infatti di una semplice ripetizione rituale né di una sorta di esercizio psicologico: è invece un costante e rinnovato impegno di affinare la grazia del Battesimo, perché, mentre portiamo nel nostro corpo la mortificazione di Cristo Gesù, sempre più si manifesti in noi la sua vita» (*Ordo Paenitentiae, Praenotanda*, 7).

Papa Francesco

«Nella celebrazione di questo Sacramento, il sacerdote non rappresenta soltanto Dio, ma tutta la comunità, che si riconosce nella fragilità di ogni suo membro, che ascolta commossa il suo pentimento, che si riconcilia con lui, che lo rincuora e lo accompagna nel cammino di conversione e maturazione umana e cristiana. Uno può dire: io mi confesso soltanto con Dio. Sì, tu puoi dire a Dio “perdonami”, e dire i tuoi peccati, ma i nostri peccati sono anche contro i fratelli, contro la Chiesa. Per questo è necessario chiedere perdono alla Chiesa, ai fratelli, nella persona del sacerdote. “Ma padre, io mi vergogno”. Anche la vergogna è buona, è salute avere un po’ di vergogna, perché vergognarsi è salutare. Quando una persona non ha vergogna, nel mio Paese diciamo che è un “senza vergogna”. Ma anche la vergogna fa bene, perché ci fa più umili, e il sacerdote riceve con amore e con tenerezza questa confessione e in nome di Dio perdona» (Cfr. Udienza del 19 febbraio 2014).

Preghiera finale

Padre buono, ho bisogno di Te, conto su di Te per esistere e per vivere. Nel Tuo Figlio Gesù mi hai guardato ed amato. Io non ho avuto il coraggio di lasciare tutto e di seguirLo, e il mio cuore si è riempito di tristezza, ma Tu sei più forte del mio peccato. Credo nella Tua potenza sulla mia vita, credo nella Tua capacità di salvarmi così come sono adesso. Ricordati di me. Perdonami! Amen.



ORDINE DEI PREDICATORI

Provincia "S. Tommaso d'Aquino in Italia"
Fraternite Laiche di San Domenico



SCHEDE DI FORMAZIONE E PREGHIERA 2023-2024

IL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

7. L'UNZIONE DEGLI INFERMI.

La Chiesa crede e professa che esiste, tra i sette sacramenti, uno destinato in modo speciale a confortare coloro che sono provati dalla malattia: il sacramento dell'Unzione degli infermi.

I Vangeli più volte riferiscono che Gesù si accostava ai malati con profondo senso di compassione. Guarire gli infermi era il segno più chiaro della nuova èra che egli aveva inaugurato con la sua predicazione. Le forze del male stavano per essere sconfitte, e il regno di Dio fece sentire la sua presenza quando venne ristabilita la vita, prima piena di ostacoli di ogni genere, di debolezze e malattie, sotto l'impatto amabile della preghiera di Gesù.

I Vangeli riferiscono anche che quando i discepoli di Gesù uscirono a predicare il pentimento in vista del Regno, avvenissero gli stessi fatti portentosi: «Essi scacciavano molti demoni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano» (Mc 6,13). La pratica di ungere con olio salutare in questo ministero dei malati riapparve poi nel testo principale del Nuovo Testamento che testimonia l'unzione sacramentale.

«Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati» (Gc 5,14-15). San Giacomo dà grande valore all'unzione sacra con olio, fatta nel nome del Signore dai pastori ufficiali. Questo salverà e rialzerà il malato, riportando vittoria sopra il potere del peccato.

La Tradizione viva della Chiesa, riflessa nei testi del Magistero, ha riconosciuto in questo rito, destinato a recare conforto ai malati e a purificarli dal peccato e dalle sue conseguenze, uno dei sette sacramenti della Nuova Legge.

Per molti motivi i primi secoli della storia del cristianesimo ci offrono poche testimonianze dell'unzione dei malati. Essa non era così fondamentale per la vita della Chiesa come il battesimo e l'eucarestia. Solamente nel IX secolo incominciò un graduale cambiamento, che ha portato a concepire l'unzione come sacramento da darsi ai moribondi.

Nell'XI secolo si adottò il termine *estrema unzione*, e i teologi medievali ne hanno parlato come di una preparazione sacramentale per il passaggio finale alla gloria.

Il sacramento si chiama ora ufficialmente unzione degli infermi, e può essere amministrato a coloro che soffrono di una qualsiasi grave malattia, o semplicemente si trovano in uno stato di indebolimento generale dovuto alla vecchiaia.

Il significato cristiano del dolore, della morte e della preparazione a una buona morte

Nel Rituale dell'Unzione degli infermi il significato della malattia dell'uomo, delle sue sofferenze e della morte è spiegato alla luce del disegno salvifico di Dio, e più esattamente alla luce del valore salvifico del dolore assunto da Cristo, il Verbo incarnato, nel mistero della sua Passione, Morte e Risurrezione (Cfr. *Rito dell'Unzione degli infermi, Praenotanda*, 1-2.).

Il Catechismo della Chiesa Cattolica ne parla in termini simili: «Con la sua Passione e la sua morte sulla Croce, Cristo ha dato un senso nuovo alla sofferenza: essa può ormai configurarci a Lui e unirci alla sua Passione redentrice» (CCC, 1505). «Cristo invita i suoi discepoli a seguirlo prendendo anch'essi la loro Croce (cfr. Mt 10,38). Seguendolo, assumono un nuovo modo di vedere la malattia e i malati» (CCC, 1506).

La Sacra Scrittura mette in stretta relazione malattia morte con il peccato. Sarebbe però sbagliato considerare la malattia come castigo dei peccati personali (cfr. Gv 9,3). Il significato del dolore innocente si capisce soltanto alla luce della fede, credendo fermamente nella Bontà e nella Sapienza di Dio, nella sua Provvidenza amorevole e contemplando il mistero della Passione, Morte e Risurrezione di Cristo, grazie al quale è stata possibile la Redenzione del mondo.

Mentre il Signore ci insegnava il significato positivo del dolore nel realizzare la Redenzione, ha voluto anche guarire una moltitudine di malati, dimostrando il suo potere sul dolore e sulla malattia, e soprattutto la sua potestà nel perdonare i peccati (cfr. Mt 9,2-7). Dopo la Risurrezione invia gli Apostoli: «Nel mio nome [...] imporranno le mani ai malati e questi guariranno» (Mc 16,17-18) (cfr. CCC, 1507).

Il dolore, per se stesso, non salva né redime. Solo la malattia vissuta nella fede, nella speranza e nell'amore a Dio, solo la malattia vissuta in unione con Cristo, purifica e redime. Cristo allora ci salva non dal dolore, ma nel dolore, trasformato in orazione, in un "sacrificio spirituale" (cfr. Rm 12,1; 1Pt 2,4-5), che possiamo unire a Dio unendoci al sacrificio Redentore di Cristo attuato in ogni celebrazione dell'Eucaristia perché noi possiamo partecipare in Lui.

Inoltre è bene tenere presente che «rientra nel piano stesso di Dio e della sua provvidenza che l'uomo lotti con tutte le sue forze contro la malattia in tutte le sue forme, e si adoperi in ogni modo per conservarsi in salute: la salute infatti, questo grande bene, consente a chi la possiede di svolgere il suo compito nella società e nella Chiesa. Ma si deve anche essere pronti a completare nella nostra carne quello che ancora manca ai patimenti di Cristo per la salvezza del mondo, nell'attesa che tutta la creazione, finalmente liberata, partecipi alla gloria dei figli di Dio (cfr. Col 1,24; Rm 8,19-21)» (*Rito dell'unzione degli infermi, Praenotanda, 3*).

Per un cristiano la malattia e la morte possono e debbono essere mezzi per santificarsi e redimere con Cristo. L'Unzione degli infermi aiuta a vivere queste realtà dolorose della vita umana con senso cristiano. Nell'Unzione degli Infermi assistiamo a una preparazione piena d'amore al viaggio che avrà termine nella casa del Padre.

La struttura del segno sacramentale e la celebrazione del sacramento

Secondo il Rituale dell'Unzione degli infermi, la materia adatta per la celebrazione del sacramento è l'olio di oliva o, in caso di necessità, un altro olio vegetale. Quest'olio dev'essere benedetto dal vescovo o da un sacerdote che ne abbia la debita facoltà.

«L'Unzione si fa spalmando un po' di olio sulla fronte e sulle mani dell'infermo». La formula sacramentale con la quale nel rito latino si conferisce l'Unzione degli infermi è la seguente: «Per questa santa unzione e la sua piissima misericordia ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito santo. Amen. E, liberandoti dai peccati, ti salvi e nella sua bontà ti sollevi. Amen».

Come ricorda il Catechismo della Chiesa Cattolica, «È molto opportuno che [l'Unzione degli infermi] sia celebrata durante l'Eucaristia, memoriale della Pasqua del Signore. Se le circostanze lo consigliano, la celebrazione del sacramento può essere preceduta dal sacramento della Penitenza e seguita da quello dell'Eucaristia. In quanto sacramento della Pasqua di Cristo, l'Eucaristia dovrebbe sempre essere l'ultimo sacramento del pellegrinaggio terreno, il "viatico" per il "passaggio" alla vita eterna» (CCC, 1517).

È la Chiesa che celebra questo sacramento. Essa è presente nella persona del ministro, nei familiari, amici ed altri fedeli specialmente quelli della parrocchia. Questi pregano e chiedono al Signore di dare aiuto all'infermo.

Il Ministro dell'Unzione degli infermi

Ministro di questo sacramento è soltanto il sacerdote (vescovo o presbitero). È dovere dei pastori istruire i fedeli sui benefici di questo sacramento. I fedeli (in particolare, i parenti e gli amici) debbono incoraggiare i malati a chiamare il sacerdote per ricevere l'Unzione degli infermi (cfr. CCC, 1516).

È bene che i fedeli tengano presente che ai nostri giorni si tende a "isolare" la malattia e la morte.

Nelle cliniche e negli ospedali moderni spesso i malati gravi muoiono nella solitudine, anche se ci sono altre persone. Tutti - in particolare i cristiani che lavorano negli ambienti ospedalieri - debbono impegnarsi a far sì che non manchino ai malati ricoverati i mezzi che danno consolazione e sollievo al corpo e all'anima che soffre. Tra questi mezzi - oltre alla Confessione e alla Comunione - c'è il sacramento dell'Unzione degli infermi. Né i diaconi né i fedeli laici possono amministrare validamente l'Unzione degli infermi (cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, *Nota circa il ministro del sacramento dell'Unzione degli infermi*, 11-II-2005).

Soggetto dell'Unzione degli infermi

Soggetto dell'Unzione degli infermi è ogni persona battezzata, che abbia raggiunto l'uso di ragione e si trovi in pericolo di morte per malattia, o per vecchiaia unita a uno stato di avanzata debolezza senile.

L'Unzione degli infermi non può essere amministrata ai defunti.

Per ricevere i frutti di questo sacramento si richiede che il soggetto si sia precedentemente riconciliato con Dio e con la Chiesa, almeno col desiderio unito al pentimento dei propri peccati e alla intenzione di confessarsi, appena possibile. Per questo la Chiesa raccomanda che, prima dell'Unzione, il malato riceva il sacramento della Riconciliazione.

Il soggetto deve avere l'intenzione, almeno implicita, di ricevere questo sacramento. In altre parole, il malato deve avere la volontà di morire come muoiono i cristiani, con gli aiuti soprannaturali ad essi destinati.

Anche se l'Unzione degli infermi si può amministrare a chi ha già perso i sensi, bisogna fare in modo che la si riceva da coscienti, in modo che il malato possa disporsi meglio a ricevere la grazia del sacramento. Non si deve amministrare a coloro che rimangono ostinatamente impenitenti in stato di peccato grave manifesto (cfr. CIC, can. 1007).

Se un malato che ha ricevuto l'Unzione riacquista la salute, può, in caso di una nuova grave malattia, ricevere nuovamente questo sacramento; e nel corso della stessa malattia, il sacramento può essere ripetuto nel caso in cui la malattia si aggrava (cfr. CIC, can. 1004, 2).

Infine, bisogna tener presente questa indicazione della Chiesa: «Nel dubbio se l'infermo abbia già raggiunto l'uso di ragione, se sia gravemente ammalato o se sia morto, questo sacramento sia amministrato» (CIC, can. 1005).

Necessità di questo sacramento

L'Unzione degli infermi «non è il sacramento di coloro soltanto che sono in fin di vita. Perciò il tempo opportuno per riceverla si ha certamente già quando il fedele, per malattia o per vecchiaia, incomincia ad essere in pericolo di morte». Nel corso della stessa malattia il sacramento può essere ripetuto se si verifica un peggioramento. Ricevere l'Unzione degli infermi non è necessario con una necessità di mezzo per la salvezza, ma non si deve volontariamente farne a meno se è possibile riceverlo, perché equivarrebbe a rifiutare un aiuto efficace per la salvezza. Privare un malato di quest'aiuto potrebbe costituire un peccato grave.

Effetti dell'Unzione degli infermi

Secondo Gc 5,14ss, il Sacramento dell'unzione degli infermi è destinato ai malati, non ai sani o ai soli moribondi. Esso dà salvezza, sollievo e remissione dei peccati in quanto questi fanno parte della situazione attuale dell'ammalato. Così il sacramento aiuta la persona intera, nella sua unità biologica, psichica e spirituale. Il Concilio Vaticano II nota che questo sacramento dà sollievo e salva gli infermi, e li aiuta a unirsi alla passione di Cristo per il bene della Chiesa (*Lumen gentium*, 11).

Il Catechismo della Chiesa Cattolica ha così riepilogato gli effetti del sacramento dell'Unzione degli infermi:

- La grazia dello Spirito Santo. Essa dà conforto, pace e coraggio, e rinnova la fiducia e la fede in Dio. Tutto questo aiuta il malato a superare le difficoltà e le tentazioni di scoraggiamento e di angoscia di fronte alla morte (cfr. CCC, 1520; 1532);
- l'unione e la configurazione alla passione redentrice del Signore, per il proprio bene e per quello di tutta la Chiesa, e di tutti gli uomini. Così la sofferenza diviene partecipazione all'opera salvifica di Gesù (cfr. CCC, 1521);
- la cancellazione delle conseguenze dei peccati e il perdono di quelli veniali, ed anche dei peccati mortali nel caso in cui il malato ne fosse pentito, ma non avesse potuto ricevere il sacramento della Penitenza (cfr. CCC, 1520). Ma quando è cosciente, egli confessa i peccati personali;
- il ristabilimento della salute del corpo, se questa è la volontà di Dio (cfr. DS 1325; CCC, 1520);
- la preparazione al passaggio alla vita eterna. In tal senso, il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma: «Questa grazia [propria dell'Unzione degli infermi] è un dono dello Spirito Santo che rinnova la fiducia e la fede in Dio e fortifica contro le tentazioni del maligno, cioè contro la tentazione di scoraggiamento e di angoscia di fronte alla morte (cfr. Eb 2,15)» (CCC, 1520).

Gesù Cristo, nel sacramento dell'unzione degli Infermi, celebrato dalla Chiesa testimone della carità di Cristo stesso, incontra l'infermo, per l'azione del suo Spirito, al fine di aiutarlo ad integrare la sua situazione nella dinamica salvifica. Questa situazione diventa un'esperienza personale della salvezza attuale ed escatologica concessa da Gesù Cristo, nel cammino storico dell'infermo.

Papa Francesco

«Il sacerdote viene per aiutare il malato o l'anziano; per questo è tanto importante la visita dei sacerdoti ai malati. Bisogna chiamare il sacerdote presso il malato e dire: “venga, gli dia l'unzione, lo benedica”. È Gesù stesso che arriva per sollevare il malato, per dargli forza, per dargli speranza, per aiutarlo; anche per perdonargli i peccati. E questo è bellissimo! E non bisogna pensare che questo sia un *tabù*, perché è sempre bello sapere che nel momento del dolore e della malattia noi non siamo soli: il sacerdote e coloro che sono presenti durante l'Unzione degli infermi rappresentano infatti tutta la comunità cristiana che, come un unico corpo si stringe attorno a chi soffre e ai familiari, alimentando in essi la fede e la speranza, e sostenendoli con la preghiera e il calore fraterno. Ma il conforto più grande deriva dal fatto che a rendersi presente nel Sacramento è lo stesso Signore Gesù, che ci prende per mano, ci accarezza come faceva con gli ammalati e ci ricorda che ormai gli apparteniamo e che nulla - neppure il male e la morte - potrà mai separarci da Lui» (Cfr. Udienza del 26 febbraio 2014).

Preghiera finale

Signore Gesù, che nella tua vita hai sempre dimostrato attenzione, comprensione e affetto per le persone malate, ascolta la mia voce di persona malata e sofferente. Il mio essere si ribella alla malattia, alla degenza in ospedale, alla precarietà della situazione attuale. In questo momento mi è difficile ripetere “Sia fatta la tua volontà”, ma voglio almeno provare ad accettare questa situazione, a credere che la mia sofferenza associata alla tua passione, acquisterà senso e valore anche per gli altri.

Benedici le persone che mi assistono, quelle che mi curano, che si ricordano di me e quelle che soffrono con me. Donami il coraggio di soffrire e la speranza di guarire, affinché possa ancora lodare e ringraziare Te, datore della vita e Padre di misericordia. Amen.



ORDINE DEI PREDICATORI

Provincia "S. Tommaso d'Aquino in Italia"
Fraternite Laiche di San Domenico



SCHEDE DI FORMAZIONE E PREGHIERA 2023-2024

IL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

8. L'ORDINE SACRO.

Mediante il sacramento dell'Ordine viene conferita una partecipazione al sacerdozio di Cristo-Capo. Il sacerdozio ministeriale si distingue essenzialmente dal sacerdozio comune dei fedeli.

All'interno del popolo di Israele, indicato in Es 19,6 come «un regno di sacerdoti», la tribù di Levi fu scelta da Dio per il «servizio della Dimora della Testimonianza» (Nm 1,50). Tra i leviti, i sacerdoti dell'Antica Alleanza venivano consacrati con il rito dell'unzione (cfr. Es 29,1-7) e costituiti «per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati» (Eb 5,1). Questo sacerdozio, facente parte della legge mosaica, è «l'introduzione di una speranza migliore» (Eb 7,19), «ombra dei beni futuri», ma di per sé «non ha il potere di condurre alla perfezione, per mezzo di quei sacrifici che si offrono continuamente di anno in anno, coloro che si accostano a Dio» (Eb 10,1).

Il sacerdozio levitico prefigurava in qualche modo nel popolo eletto la piena realizzazione del sacerdozio in Gesù Cristo, non legato alla genealogia, né ai sacrifici del tempio, né alla Legge, ma solo a Dio stesso (cfr. Eb 6,17-20 e 7,1ss). Per questo, è «stato proclamato da Dio sommo sacerdote alla maniera di Melchisedek» (Eb 5,10) colui che «con un'unica oblazione ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati» (Eb 10,14). Infatti il Verbo di Dio incarnato, compiendo le profezie messianiche, ha redento tutti gli uomini con la sua morte e risurrezione, donando la propria vita nella sua condizione sacerdotale. Questo sacerdozio, che Gesù stesso presenta in termini di consacrazione e di missione (cfr. Gv 10,14), ha un valore universale: non si dà «un agire salvifico di Dio al di fuori dell'unica mediazione di Cristo» (*Dominus Iesus*, 14).

Il sacerdozio degli Apostoli e nella successione apostolica

Durante l'ultima cena Gesù manifesta la volontà di far partecipare i suoi Apostoli al suo sacerdozio, espresso come consacrazione e missione: «Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità» (Gv 17,18-19).

Questa partecipazione, durante il ministero di Cristo si dà in vari momenti che si possono considerare preparazione all'istituzione dell'ordine sacro: quando chiama gli apostoli costituendoli come collegio (cfr. Mc 3,13-19), quando li istruisce e li invia a predicare (cfr. Lc 9,1-6), quando affida loro la missione universale (cfr. Mt 28,18-20), infine quando ordina loro di celebrare l'Eucaristia: «fate questo in memoria di me» (1Cor 11,24). Nella missione apostolica essi «furono pienamente confermati il giorno di Pentecoste» (*Lumen gentium*, 19).

Nella loro vita, «non solo ebbero vari collaboratori nel ministero, ma perché la missione loro affidata venisse continuata dopo la loro morte, lasciarono quasi in testamento ai loro immediati cooperatori l'incarico di completare e consolidare l'opera da essi incominciata [...] e diedero disposizione che, quando essi fossero morti, altri uomini provati prendessero la successione del loro ministero». È così che «i vescovi hanno ricevuto il ministero della comunità con l'aiuto dei presbiteri e dei diaconi, presiedendo in luogo di Dio al gregge, di cui sono i pastori, quali maestri di dottrina, sacerdoti del sacro culto, ministri del governo» (*Lumen Gentium*, 20).

La liturgia dell'ordinazione

Nel Nuovo Testamento il ministero apostolico è trasmesso attraverso l'imposizione delle mani accompagnata da una preghiera (cfr. At 6,6; 1Tm 4,14; 5, 22; 2Tm 1,6); questa è la prassi già presente nei riti di ordinazione più antichi, come quelli raccolti nella *Traditio apostolica* e negli *Statuta Ecclesiae Antiqua*. Questo nucleo essenziale, che costituisce il segno sacramentale, è stato arricchito nel corso dei secoli con alcuni riti complementari, che possono differire a seconda delle diverse tradizioni liturgiche.

«Nel rito latino, i riti di introduzione - la presentazione e l'elezione dell'ordinando, l'omelia del vescovo, l'interrogazione dell'ordinando, le litanie dei santi - attestano che la scelta del candidato è stata fatta in conformità alla prassi della Chiesa e preparano l'atto solenne della consacrazione. A questa fanno seguito altri riti che esprimono e completano in maniera simbolica il mistero che si è compiuto: per il vescovo e il presbitero l'unzione del santo crisma, segno dell'unzione speciale dello Spirito Santo che rende fecondo il loro ministero; la consegna del libro dei Vangeli, dell'anello, della mitra e del pastorale al vescovo, come segno della sua missione apostolica di annunciare la Parola di Dio, della sua fedeltà alla Chiesa, sposa di Cristo, del suo compito di pastore del gregge del Signore; la consegna, al sacerdote, della patena e del calice, "l'offerta del popolo santo" che egli è chiamato a presentare a Dio; la consegna del libro dei Vangeli al diacono, che ha ricevuto la missione di annunciare il Vangelo di Cristo» (CCC, 1574).

Natura ed effetti del sacramento

Mediante il sacramento dell'Ordine si conferisce la partecipazione al sacerdozio di Cristo secondo la modalità trasmessa dalla successione apostolica. Il sacerdozio ministeriale si distingue dal sacerdozio comune dei fedeli che deriva dal Battesimo e dalla Confermazione. Entrambi, «quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro» (*Lumen Gentium*, 10).

«È proprio e specifico del sacerdozio ministeriale essere «una rappresentazione sacramentale di Gesù Cristo Capo e Pastore» (*Pastores dabo vobis*, 15,4), e questo permette di esercitare l'autorità di Cristo nella funzione pastorale di predicazione e di governo, oltre che operare *in persona Christi* nell'esercizio del ministero sacramentale.

La *repraesentatio Christi* sussiste sempre nel ministro, la cui anima è stata marcata dal carattere sacramentale impresso indelebilmente nel momento dell'ordinazione. Il carattere è, dunque, l'effetto principale del sacramento, ed essendo permanente fa sì che l'Ordine non possa essere né ripetuto, né revocato, né conferito per un tempo limitato. «Un soggetto validamente ordinato può, certo, per giusti motivi, essere dispensato dagli obblighi e dalle funzioni connessi all'ordinazione o gli può essere fatto divieto di esercitarli, ma non può più diventare laico in senso stretto» (CCC, 1583).

In ognuno dei suoi gradi l'Ordine conferisce inoltre «la grazia dello Spirito Santo propria di questo sacramento» che «consiste in una configurazione a Cristo Sacerdote, Maestro e Pastore, del quale l'ordinato è costituito ministro» (CCC, 1585). Questa ministerialità è allo stesso tempo dono e compito, perché l'Ordine si riceve in vista del servizio a Cristo e ai fedeli, che nella Chiesa configurano il suo Corpo mistico. Più specificamente, per il vescovo il dono ricevuto è «lo Spirito di governo che hai dato al tuo amato Figlio Gesù Cristo e che Egli, a sua volta, ha comunicato ai santi apostoli» (Pontificale Romano, Ordinazione episcopale, Preghiera consacratrice).

Per il presbitero si chiede a Dio il dono dello Spirito «affinché sia degno di presentarsi davanti al tuo altare, di annunciare il Vangelo del tuo Regno, di adempiere il ministero della tua parola di verità, di offrirti doni e sacrifici spirituali, di rinnovare il tuo popolo mediante il bagno della rigenerazione; e così vada all'incontro del nostro gran Dio e Salvatore Gesù Cristo. Nel caso dei diaconi, «sostenuti dalla grazia sacramentale, nel servizio della liturgia, della parola e della carità, sono al servizio del Popolo di Dio, in comunione col vescovo e il suo presbiterio» (*Lumen Gentium*, 29).

I gradi dell'ordine sacro

Il diaconato, il presbiterato e l'episcopato sono legati da una relazione intrinseca, in quanto gradi dell'unica realtà sacramentale dell'ordine sacro, ricevuti successivamente in modo inclusivo. A loro volta, essi si distinguono in base alla realtà sacramentale conferita e alle corrispondenti funzioni nella Chiesa.

L'episcopato è «la pienezza del sacramento dell'ordine, quella cioè che dalla consuetudine liturgica della Chiesa e dalla voce dei santi padri viene chiamata il “sommo sacerdozio”, il “vertice del sacro ministero”» (*Lumen Gentium*, 21). Ai vescovi è affidato «il ministero della comunità [...], presiedendo in luogo di Dio al gregge, di cui sono i pastori, quali maestri di dottrina, sacerdoti del sacro culto, ministri del governo» (*Lumen Gentium*, 20). Sono successori degli apostoli e membri del collegio episcopale, al quale si incorporano immediatamente in virtù dell'ordinazione, conservando la comunione gerarchica con il Papa, capo del collegio, e con gli altri membri. A loro competono soprattutto le funzioni di potestà, sia nella Chiesa universale che nel presiedere le Chiese locali, che reggono «come vicari e delegati di Cristo», e lo fanno «col consiglio, la persuasione, l'esempio, ma anche con l'autorità e la sacra potestà» (*Lumen Gentium*, 27).

Tra le funzioni dei vescovi «eccelle la predicazione del Vangelo. I vescovi, infatti, sono gli araldi della fede, che portano a Cristo nuovi discepoli, sono i dottori autentici, cioè rivestiti dell'autorità di Cristo, che predicano al popolo loro affidato la fede da credere e da applicare nella pratica della vita», e «quando insegnano in comunione col Romano Pontefice devono essere da tutti ascoltati con venerazione quali testimoni della divina e cattolica verità». Infine, in quanto dispensatori della grazia del supremo sacerdozio, essi amministrano in maniera sana e fruttuosa i sacramenti: «Essi dirigono il conferimento del battesimo, col quale è concesso partecipare al regale sacerdozio di Cristo. Essi sono i ministri originari della confermazione, i dispensatori degli ordini sacri e quelli che regolano la disciplina penitenziale, e con sollecitudine esortano e istruiscono il loro popolo, affinché esso nella liturgia e specialmente nel santo sacrificio della Messa compia la sua parte con fede e devozione».

Il presbiterato è stato istituito da Dio affinché i suoi ministri «avessero il sacro potere dell'ordine per offrire il sacrificio e perdonare i peccati, e in nome di Cristo svolgessero per gli uomini in forma ufficiale la funzione sacerdotale». La funzione ministeriale è stata affidata «in grado subordinato ai presbiteri, affinché questi, costituiti nell'ordine del presbiterato, fossero cooperatori dell'ordine episcopale per il retto assolvimento della missione apostolica». Essi partecipano «dell'autorità con la quale Cristo stesso fa crescere, santifica e governa il proprio Corpo» e, mediante l'ordine sacramentale ricevuto, «sono segnati da uno speciale carattere che li configura a Cristo Sacerdote, in modo da poter agire in nome e nella persona di Cristo Capo». Essi «costituiscono col loro vescovo un unico presbiterio, sebbene destinato a uffici diversi» e compiono la loro missione in contatto diretto con gli uomini. Più esattamente, i presbiteri «hanno anzitutto il dovere di annunciare a tutti il Vangelo di Dio, affinché seguendo il mandato del Signore: “Andate nel mondo intero a predicare il Vangelo a ogni creatura”, possano costituire e incrementare il popolo di Dio». La loro funzione è incentrata «nel culto o assemblea eucaristica, dove agendo in persona di Cristo, e proclamando il suo Mistero, uniscono i voti dei fedeli al sacrificio del loro Capo e nel sacrificio della Messa rendono presente e applicano, fino alla venuta del Signore (cfr. 1Cor 11,26), l'unico Sacrificio del Nuovo Testamento, il sacrificio cioè di Cristo, che una volta per tutte si offre al Padre quale vittima immacolata (cfr. Eb 9,14-28)». Questo va unito al «ministero della riconciliazione e del conforto per i fedeli penitenti o ammalati». Come veri pastori, «esercitando per la loro parte di autorità, l'ufficio di Cristo, Pastore e Capo, raccolgono la famiglia di Dio, come una fraternità animata dallo spirito d'unità, e per mezzo di Cristo nello Spirito la portano a Dio Padre».

I diaconi costituiscono il grado inferiore della gerarchia. A essi le mani sono imposte «non per il sacerdozio, ma per il servizio», che esercitano come una *rapraesentatio Christi Servi*. Compete al diacono «amministrare solennemente il battesimo, conservare e distribuire l'Eucaristia, in nome della Chiesa assistere e benedire il matrimonio, portare il viatico ai moribondi, leggere la Sacra Scrittura ai fedeli, istruire ed esortare il popolo, presiedere al culto e alla preghiera dei fedeli, amministrare i sacramenti, presiedere al rito del funerale e della sepoltura».

Ministro e soggetto

L'amministrazione dell'Ordine nei suoi tre gradi è riservata esclusivamente al vescovo: nel Nuovo Testamento lo conferiscono solo gli Apostoli e, «poiché il sacramento dell'Ordine è il sacramento del ministero apostolico, spetta ai vescovi in quanto successori degli Apostoli trasmettere “questo dono dello Spirito” (LG 21), “il seme apostolico (LG 20)” (CCC, 1576), conservato nei secoli nel ministero ordinato.

Per la liceità dell'ordinazione episcopale è richiesto, nella Chiesa latina, un esplicito mandato pontificio (cfr. CIC, 1013); nelle Chiese orientali è riservata al Romano Pontefice, al Patriarca o al Metropolita, ed è sempre illecita se non consta un legittimo mandato (cfr. Codice dei canoni delle Chiese orientali, 745). Nel caso di ordinazioni presbiterali e diaconali, occorre che l'ordinante sia il vescovo proprio del candidato, oppure aver ricevuto le lettere dimissorie dell'autorità competente (cfr. CIC, 1015-1016); se l'ordinazione ha luogo fuori della propria circoscrizione, è necessaria la venia del vescovo diocesano (cfr. CIC, 1017).

Per la validità dell'ordinazione nei suoi tre gradi, è necessario che il candidato sia uomo e sia battezzato. Gesù Cristo, infatti, scelse come apostoli solamente uomini, malgrado che fra quelli che lo seguivano c'erano anche donne, che in varie circostanze dimostrarono una maggior fedeltà. Questo comportamento del Signore è normativa per tutta la vita della Chiesa e non può essere considerata circostanziale, perché anche gli apostoli si sentirono vincolati a questa prassi e imposero le mani solo a uomini, anche quando la Chiesa era diffusa in regioni dove la presenza della donna nel ministero non avrebbe suscitato perplessità. I padri della Chiesa seguirono fedelmente questa norma, coscienti che si trattava di una tradizione vincolante, che fu adeguatamente raccolta in taluni decreti sinodali. La Chiesa, di conseguenza, «non si riconosce l'autorità di ammettere le donne all'ordinazione sacerdotale».

Una ordinazione legittima e pienamente fruttuosa richiede inoltre, da parte del candidato, la vocazione come realtà soprannaturale, allo stesso tempo confermata dall'invito dell'autorità competente (la «chiamata della gerarchia»). D'altra parte, nella Chiesa latina vige la legge del celibato ecclesiastico per i tre gradi; essa «non è richiesta dalla natura stessa del sacerdozio», però «ha molteplici rapporti di convenienza con il sacerdozio» perché con essa i chierici partecipano al celibato assunto da Cristo per compiere la sua missione, «aderiscono più facilmente a Lui con un cuore non diviso, si dedicano più liberamente in Lui e per Lui al servizio di Dio e degli uomini». Con la piena donazione delle loro vite alla missione affidata, gli ordinandi «evocano così quell'arcano sposalizio istituito da Dio [...], per il quale la Chiesa ha come suo unico sposo Cristo. Essi inoltre diventano segno vivente di quel mondo futuro, presente già attraverso la fede e la carità, nel quale i figli della risurrezione non si uniranno in matrimonio». Non sono obbligati al celibato i diaconi permanenti, né i diaconi e i presbiteri delle Chiese orientali. Infine, per essere ordinati si richiedono determinate disposizioni interne ed esterne, l'età e la scienza dovute, il compimento dei requisiti preliminari all'ordinazione e l'assenza di impedimenti e irregolarità (cfr. CIC, 1029-1042). Per i candidati all'ordinazione episcopale si richiedono condizioni particolari che assicurano la loro idoneità (cfr. CIC, 378).

Papa Francesco

«L'Ordine, scandito nei tre gradi di episcopato, presbiterato e diaconato, è il Sacramento che abilita all'esercizio del ministero, affidato dal Signore Gesù agli Apostoli, di pascere il suo gregge, nella potenza del suo Spirito e secondo il suo cuore. Pascere il gregge di Gesù non con la potenza della forza umana o con la propria potenza, ma quella dello Spirito e secondo il suo cuore, il cuore di Gesù che è un cuore di amore. Il sacerdote, il vescovo, il diacono deve pascere il gregge del Signore con amore. Se non lo fa con amore non serve. E in tal senso, i ministri che vengono scelti e consacrati per questo servizio prolungano nel tempo la presenza di Gesù, se lo fanno col potere dello Spirito Santo in nome di Dio e con amore» (Cfr. Udienza del 26 marzo 2014).

Preghiera finale

Dio onnipotente ed eterno, per i meriti del tuo Figlio e per il tuo amore verso di Lui, abbi pietà dei sacerdoti della santa Chiesa. Nonostante questa dignità sublime sono deboli come gli altri. Incendia per la tua misericordia infinita, i loro cuori con il fuoco del tuo Amore. Soccorrili: non lasciare che i sacerdoti perdano la loro vocazione o la sminuiscano. O Gesù, ti supplichiamo: abbi pietà dei sacerdoti della tua Chiesa. Di quelli che ti servono fedelmente, che guidano il tuo gregge e ti glorificano. Abbi pietà di quelli perseguitati, incarcerati, abbandonati, piegati dalle sofferenze. Signore Gesù ti supplichiamo: ascolta le nostre preghiere, abbi pietà dei sacerdoti: sono tuoi! Illuminali, fortificali e consolali. O Gesù, ti affidiamo i sacerdoti di tutto il mondo. Ti affidiamo i sacerdoti che hanno dissipato i nostri dubbi, indirizzato i nostri passi, guidato i nostri sforzi, consolato le nostre sofferenze. Per tutti loro, in segno di gratitudine, imploriamo il tuo aiuto e la tua misericordia. Amen.



ORDINE DEI PREDICATORI

Provincia "S. Tommaso d'Aquino in Italia"
Fraternite Laiche di San Domenico



SCHEDE DI FORMAZIONE E PREGHIERA 2023-2024

IL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

9. IL MATRIMONIO.

L'intima comunità di vita e di amore coniugale tra uomo e donna è sacra, ed è strutturata in base a leggi stabilite dal Creatore, che non dipendono dall'arbitrio umano.

«Il patto matrimoniale con cui l'uomo e la donna stabiliscono tra loro la comunità di tutta la vita, per sua natura ordinata al bene dei coniugi e alla procreazione ed educazione della prole, tra i battezzati è stato elevato da Cristo Signore alla dignità di sacramento» (CIC, 1055 § 1).

«È Dio stesso l'autore del matrimonio» (*Gaudium et spes*, 48). L'intima comunità coniugale tra l'uomo e la donna è sacra, ed è strutturata in base a leggi proprie stabilite dal Creatore, che non dipendono dall'arbitrio umano. L'istituzione del matrimonio non è una ingerenza indebita nelle intime relazioni personali tra un uomo e una donna, ma una esigenza interiore del patto di amore coniugale: è l'unico "luogo" che rende possibile che l'amore tra un uomo e una donna sia coniugale, vale a dire, un amore elettivo che abbraccia il bene di tutta la persona in quanto sessualmente differenziata (*Gaudium et spes*, 49). Questo amore reciproco tra gli sposi «diventa un'immagine dell'amore assoluto e indefettibile con cui Dio ama l'uomo. È cosa buona, molto buona, agli occhi del Creatore (Gn 1,31). Questo amore che Dio benedice è destinato ad essere fecondo e si inserisce nella sua cura del creato: Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela" (Gn 1,28)» (CCC, 1604).

Il peccato originale provocò la rottura della comunione originale tra l'uomo e la donna, debilitando la coscienza morale relativa all'unità e indissolubilità del matrimonio. La Legge antica, conforme alla pedagogia divina, non critica la poligamia dei patriarchi, né proibisce il divorzio; ma «vedendo l'Alleanza di Dio con Israele sotto l'immagine di un amore coniugale esclusivo e fedele (cfr. Os 1-3; Is 54.62; Ger 2-3.31; Ez 16,62;23), i profeti hanno preparato la coscienza del Popolo eletto ad una intelligenza approfondita dell'unicità e dell'indissolubilità del matrimonio (Cfr. Mt 2,13-17)» (CCC, 1611).

«Gesù Cristo non solo ristabilisce l'ordine iniziale voluto da Dio, ma dona la grazia per vivere il Matrimonio nella nuova dignità di Sacramento, che è il segno del suo amore sponsale per la Chiesa: "Voi mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa" (Ef 5,25)» (*Compendio*, 341).

Il sacramento del matrimonio aumenta la grazia santificante e conferisce la grazia sacramentale specifica che aiuta a vivere tutte le realtà della vita coniugale, soprattutto l'amore tra gli sposi. La vocazione universale alla santità viene specificata per gli sposi «dal sacramento celebrato e tradotta concretamente nelle realtà proprie dell'esistenza coniugale e familiare» (*Familiaris consortio*, 56).

Gli sposi sono chiamati a santificare il loro matrimonio e a santificare se stessi in questa unione. Commetterebbero perciò un grave errore se edificassero la propria condotta spirituale volgendo le spalle alla famiglia o al margine di essa. La vita familiare, i rapporti coniugali, la cura e l'educazione dei figli, lo sforzo economico per sostenere la famiglia, darle sicurezza e migliorare le condizioni, i rapporti con gli altri componenti della comunità sociale: sono queste le situazioni umane più comuni che gli sposi cristiani devono soprannaturalizzare.

La celebrazione del matrimonio

Il matrimonio nasce dal consenso personale e irrevocabile degli sposi (cfr. CCC, 1626). «Il consenso matrimoniale è l'atto della volontà con cui l'uomo e la donna, con patto irrevocabile, danno e accettano reciprocamente se stessi per costituire il matrimonio» (CIC, 1057 § 2).

«La Chiesa normalmente richiede per i suoi fedeli la forma ecclesiastica della celebrazione del matrimonio» (CCC, 1631). Perciò, «sono validi soltanto i matrimoni che si contraggono alla presenza dell'Ordinario del luogo o del parroco o del sacerdote oppure diacono delegato da uno di essi che sono assistenti, nonché alla presenza di due testimoni, conformemente, tuttavia, alle norme stabilite» dal Codice di Diritto Canonico (CIC, 1108 § 1).

Diverse ragioni concorrono a spiegare questa determinazione: il matrimonio sacramentale è un atto liturgico; introduce in un *ordo* ecclesiale, creando diritti e doveri nella Chiesa, fra gli sposi e verso i figli. Poiché il matrimonio è uno stato di vita nella Chiesa, è necessario che vi sia certezza su di esso (da qui l'obbligo di avere dei testimoni); e il carattere pubblico del consenso protegge il "Sì" una volta dato e aiuta a rimanervi fedele (cfr. CCC, 1631).

Le proprietà essenziali del matrimonio

«Le proprietà essenziali del matrimonio sono l'unità e l'indissolubilità, che nel matrimonio cristiano conseguono una peculiare stabilità in ragione del sacramento» (CIC, 1056). Il marito e la moglie «per il patto di amore coniugale "non sono più due, ma una sola carne" (Mt 19,6). Questa intima unione, in quanto mutua donazione di due persone, come pure il bene dei figli, esigono la piena fedeltà dei coniugi e ne reclamano l'indissolubile unità» (*Gaudium et spes*, 48).

«L'unità del matrimonio confermata dal Signore appare in maniera lampante anche dalla uguale dignità personale sia dell'uomo che della donna, che deve essere riconosciuta nel mutuo e pieno amore. La *poligamia* è contraria a questa pari dignità e all'amore coniugale che è unico ed esclusivo» (CCC, 1645).

«Nella sua predicazione Gesù ha insegnato senza equivoci il senso originale dell'unione dell'uomo e della donna, quale il Creatore l'ha voluta all'origine: il permesso, dato da Mosè, di ripudiare la propria moglie, era una concessione motivata dalla durezza del cuore (cfr. Mt 19,8); l'unione matrimoniale dell'uomo e della donna è indissolubile: Dio stesso l'ha conclusa. "Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi" (Mt 19,6)» (CCC, 1614).

In virtù del sacramento, col quale gli sposi cristiani manifestano e partecipano del mistero dell'unità e del fecondo amore fra Cristo e la Chiesa (cfr. Ef 5,32), l'indissolubilità acquista un significato nuovo e più profondo, aumentando la solidità originale del vincolo coniugale, in modo che «il matrimonio rato [ossia, celebrato fra battezzati] e consumato non può essere sciolto da nessuna potestà umana e per nessuna causa, eccetto la morte» (CIC, 1141).

«Il *divorzio* è una grave offesa alla legge naturale. Esso pretende di sciogliere il patto liberamente stipulato dagli sposi di vivere l'uno con l'altro fino alla morte. Il divorzio offende l'Alleanza della salvezza, di cui il matrimonio sacramentale è segno» (CCC, 2384). «Può avvenire che uno dei coniugi sia vittima innocente del divorzio pronunciato dalla legge civile; questi allora non contravviene alla norma morale. C'è infatti una differenza notevole tra il coniuge che si è sinceramente sforzato di rimanere fedele al sacramento del Matrimonio e si vede ingiustamente abbandonato, e colui che, per sua grave colpa, distrugge un matrimonio canonicamente valido» (CCC, 2386).

«Esistono tuttavia situazioni in cui la coabitazione matrimoniale diventa praticamente impossibile per le più varie ragioni. In tali casi la Chiesa ammette la *separazione* fisica degli sposi e la fine della coabitazione. I coniugi non cessano di essere marito e moglie davanti a Dio; non sono liberi di contrarre una nuova unione. In questa difficile situazione, la soluzione migliore sarebbe, se possibile, la riconciliazione» (CCC, 1649).

Se dopo la separazione «il divorzio civile rimane l'unico modo possibile di assicurare certi diritti legittimi, quali la cura dei figli o la tutela del patrimonio, può essere tollerato senza che costituisca una colpa morale» (CCC, 2383). Se dopo il divorzio si contrae una nuova unione, sia pure riconosciuta dalla legge civile, «il coniuge risposato si trova in tal caso in una condizione di adulterio pubblico e permanente»

(CCC, 2384). I divorziati risposati, anche se continuano a far parte della Chiesa, non possono essere ammessi all'Eucaristia, perché il loro stato e la loro condizione di vita contraddicono oggettivamente l'unione di amore indissolubile fra Cristo e la Chiesa significata e resa attuale nell'Eucaristia. «La riconciliazione nel sacramento della Penitenza - che aprirebbe la strada al sacramento eucaristico - può essere accordata solo a quelli che, pentiti di aver violato il segno dell'alleanza e di fedeltà a Cristo, sono sinceramente disposti ad una forma di vita non più in contraddizione con l'indissolubilità del matrimonio. Ciò importa, in concreto, che quando l'uomo e la donna, per seri motivi - quali, ad esempio, l'educazione dei figli - non possono soddisfare l'obbligo della separazione, assumano l'impegno di vivere in piena continenza, cioè di astenersi dagli atti propri dei coniugi» (*Familiaris consortio*, 84).

La paternità responsabile

«Per sua indole naturale, l'istituto stesso del matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati alla procreazione e alla educazione della prole e in queste trovano il loro coronamento. I figli sono il preziosissimo dono del matrimonio e contribuiscono moltissimo al bene degli stessi genitori. Lo stesso Dio che disse: "Non è bene che l'uomo sia solo" (Gn 2,18) e che "creò all'inizio l'uomo maschio e femmina" (Mt 19,4), volendo comunicare all'uomo una certa speciale partecipazione nella sua opera creatrice, benedisse l'uomo e la donna, dicendo loro: "Crescete e moltiplicatevi" (Gn 1,28). Di conseguenza la vera pratica dell'amore coniugale e tutta la struttura della vita familiare che ne nasce, senza posporre gli altri fini del matrimonio, a questo tendono che i coniugi, con forza d'animo, siano disposti a cooperare con l'amore del Creatore e del Salvatore, che attraverso di loro continuamente dilata e arricchisce la sua famiglia» (CCC, 1652). «Nel compito di trasmettere la vita umana e di educarla, che deve essere considerato come la loro propria missione, i coniugi fanno di essere cooperatori dell'amore di Dio creatore e come suoi interpreti [...], i coniugi cristiani, confidando nella divina Provvidenza e coltivando lo spirito di sacrificio, glorificano il Creatore e tendono alla perfezione in Cristo quando adempiono alla loro funzione di procreare, con generosa, umana e cristiana responsabilità» (*Gaudium et Spes*, 50).

Perciò «tra i coniugi che in tal modo soddisfano alla missione loro affidata da Dio, sono da ricordare in modo particolare quelli che, con decisione prudente e di comune accordo, accettano con grande animo anche un più gran numero di figli da educare convenientemente» (*Gaudium et Spes*, 50).

Pur con una disposizione generosa verso la paternità, gli sposi possono essere «ostacolati da alcune condizioni della vita di oggi, e possono trovare circostanze nelle quali non si può aumentare, almeno per un certo tempo, il numero dei figli» (*Gaudium et Spes*, 51). «Se per distanziare le nascite esistono seri motivi, derivati dalle condizioni fisiche o psicologiche dei coniugi, o da circostanze esteriori, la Chiesa insegna essere allora lecito tener conto dei ritmi naturali immanenti alle funzioni generative per l'uso del matrimonio nei soli periodi infecondi e così regolare la natalità» (*Humanae vitae*, 16).

È intrinsecamente cattiva «ogni azione che, o in previsione dell'atto coniugale, o nel suo compimento, o nello sviluppo delle sue conseguenze naturali, si proponga, come scopo o come mezzo, di impedire la procreazione» (*Humanae vitae*, 14).

Anche quando si cerca di ritardare un nuovo concepimento, il valore morale dell'atto coniugale compiuto nel periodo infecondo della donna è diverso da quello effettuato col ricorso a un mezzo contraccettivo. «Per la sua intima struttura, l'atto coniugale, mentre unisce con profondissimo vincolo gli sposi, li rende atti alla generazione di nuove vite, secondo leggi iscritte nell'essere stesso dell'uomo e della donna. Salvaguardando ambedue questi aspetti essenziali, unitivo e procreativo, l'atto coniugale conserva integralmente il senso di mutuo e vero amore ed il suo ordinamento all'altissima vocazione dell'uomo alla paternità» (*Humanae vitae*, 12). Facendo ricorso alla contraccezione si esclude il significato procreativo dell'atto coniugale; l'uso del matrimonio nei periodi infecondi della donna rispetta l'inseparabile connessione dei significati unitivi e procreativi della sessualità umana. Nel primo caso si commette un atto positivo per impedire la procreazione, eliminando dall'atto coniugale la potenzialità che gli è propria in ordine alla procreazione; nel secondo, si omette l'uso del matrimonio solo nei periodi fecondi della donna, cosa che di per sé non lede nessun altro atto coniugale della sua capacità procreativa al momento del suo compimento. Pertanto la paternità responsabile, così come la insegna la Chiesa, non comporta in nessun

modo una mentalità contraccettiva; al contrario, risponde a una determinata situazione dovuta a circostanze che per se stesse non sono volute, ma che si subiscono, e che possono contribuire, con l'orazione, a unire di più i coniugi e tutta la famiglia.

Il matrimonio e la famiglia

«Secondo il disegno di Dio, il matrimonio è il fondamento della più ampia comunità della famiglia, poiché l'istituto stesso del matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati alla procreazione ed educazione della prole, in cui trovano il loro coronamento» (*Familiaris consortio*, 14).

«Poiché il Creatore di tutte le cose ha costituito il matrimonio quale principio e fondamento dell'umana società, la famiglia è divenuta la prima e vitale cellula della società» (*Familiaris consortio*, 42).

Questa specifica ed esclusiva dimensione pubblica del matrimonio e della famiglia richiede la sua difesa e la sua promozione da parte dell'autorità civile. Le leggi che non riconoscono le proprietà essenziali del matrimonio - il divorzio -, o lo equiparano ad altre forme di unione non matrimoniale - unioni di fatto o unioni tra persone dello stesso sesso - sono ingiuste: ledono gravemente il fondamento della stessa società che lo Stato è obbligato e proteggere e promuovere.

Nella Chiesa la famiglia è chiamata "chiesa domestica" perché la specifica comunione dei suoi membri è chiamata ad essere «rivelazione e attuazione specifica della comunione ecclesiale». «I genitori devono essere per i loro figli, con la parola e con l'esempio, i primi annunciatori della fede, e secondare la vocazione propria di ognuno, e quella sacra in modo speciale». «È qui che si esercita in maniera privilegiata il sacerdozio battesimale del padre di famiglia, della madre, dei figli, di tutti i membri della famiglia, con la partecipazione ai sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l'abnegazione e l'operosa carità. Il focolare è così la prima scuola di vita cristiana e una scuola di umanità più ricca. È qui che si apprende la fatica e la gioia del lavoro, l'amore fraterno, il perdono generoso, sempre rinnovato, e soprattutto il culto divino attraverso la preghiera e l'offerta della propria vita» (CCC, 1657).

Papa Francesco

«Quando un uomo e una donna celebrano il sacramento del Matrimonio, Dio, per così dire, si "rispecchia" in essi, imprime in loro i propri lineamenti e il carattere indelebile del suo amore. Il matrimonio è l'icona dell'amore di Dio per noi. Anche Dio, infatti, è comunione: le tre Persone del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo vivono da sempre e per sempre in unità perfetta. Ed è proprio questo il mistero del Matrimonio: Dio fa dei due sposi una sola esistenza. La Bibbia usa un'espressione forte e dice «un'unica carne», tanto intima è l'unione tra l'uomo e la donna nel matrimonio. Ed è proprio questo il mistero del matrimonio: l'amore di Dio che si rispecchia nella coppia che decide di vivere insieme. Per questo l'uomo lascia la sua casa, la casa dei suoi genitori e va a vivere con sua moglie e si unisce tanto fortemente a lei che i due diventano - dice la Bibbia - una sola carne [...]. È una consacrazione: l'uomo e la donna sono consacrati nel loro amore. Gli sposi infatti, in forza del Sacramento, vengono investiti di una vera e propria missione, perché possano rendere visibile, a partire dalle cose semplici, ordinarie, l'amore con cui Cristo ama la sua Chiesa, continuando a donare la vita per lei, nella fedeltà e nel servizio (Cfr. Udienza del 2 aprile 2014).

Preghiera finale

Ti preghiamo, o Signore, per la nostra famiglia e per i nostri figli. Sii sempre presso di noi con la tua benedizione e con il tuo amore. Senza di Te non riusciamo ad amarci di un amore completo. Aiutaci, divino Salvatore, e dona la tua benedizione alle nostre iniziative per i figli e per le necessità materiali; preservaci dalle malattie e dalle disgrazie; dà a noi coraggio nei giorni della prova; pazienza, spirito di sopportazione e pace ogni giorno. Allontana da noi lo spirito del mondo, il richiamo dei piaceri, l'infedeltà e la discordia. Fa che abbiamo a provare la felicità nell'essere, noi, l'uno per l'altro; nel vivere per i nostri figli, e con i nostri figli servire Te e il tuo Regno. Maria, Madre di Gesù e Madre nostra, con la tua intercessione fa che Gesù accetti questa umile preghiera e ottieni, a noi tutti, grazie e benedizioni. Amen.



ORDINE DEI PREDICATORI

Provincia "S. Tommaso d'Aquino in Italia"
Fraternite Laiche di San Domenico



SCHEDE DI FORMAZIONE E PREGHIERA 2023-2024

IL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

10. I SACRAMENTALI. LE ESEQUIE CRISTIANE.

I sacramentali, secondo il Concilio Vaticano II, sono “segni sacri istituiti dalla Chiesa per mezzo dei quali, a imitazione dei sacramenti, sono significati e vengono ottenuti effetti soprattutto spirituali. Per mezzo di essi gli uomini vengono disposti a ricevere l’effetto principale dei sacramenti (la grazia) e vengono santificate le varie circostanze della vita” (SC, 60).

Essi sono istituiti dalla Chiesa per la santificazione di alcuni ministeri ecclesiastici, di alcuni stati di vita, di circostanze varie della vita cristiana e dell’uso di cose utili all’uomo.

Secondo le decisioni pastorali dei vescovi, possono anche rispondere ai bisogni, alla cultura e storia propri del popolo cristiano di una regione o di un’epoca. Richiedono sempre una preghiera, spesso accompagnata da un segno, come l’imposizione della mano, il segno della croce, l’aspersione con l’acqua benedetta che richiama il Battesimo.

Essi derivano dal sacerdozio battesimale: ogni battezzato, anche laico, è chiamato ad essere una “benedizione” e può dare alcune benedizioni.

I sacramenti conferiscono la grazia per se stessi, per opera di Cristo, indipendentemente dalla santità di chi li amministra; i sacramentali preparano a ricevere la grazia, sempre come dono di Dio, ma anche secondo la fede di chi li compie e li riceve.

Dice ancora il Concilio Vaticano II: “Ai fedeli ben disposti è dato di santificare quasi tutti gli avvenimenti della vita per mezzo della grazia divina che fluisce dal Mistero pasquale di Cristo, dal quale derivano la loro efficacia tutti i sacramenti e i sacramentali” (SC, 61). Il segno di croce è uno dei sacramentali più comuni.

I sacramentali sono un dono dato da Dio ai fedeli e un aiuto nel cammino di fede. Circa il loro uso, bisogna tenere sempre presenti le norme e i suggerimenti della Chiesa; la saggezza e il buon senso cristiano dei fedeli aiutino a tralasciare quelle tradizioni svuotate del senso della fede e a conservare quelle tradizioni che hanno una base piena nel vangelo, nella fede cristiana e nelle sane tradizioni della chiesa locale.

Le varie forme di sacramentali

Fra i sacramentali ci sono prima di tutto le benedizioni di persone, della mensa, di oggetti, di luoghi. Ogni benedizione è lode di Dio e preghiera per ottenere i suoi doni. Alcune benedizioni hanno una portata duratura, come la consacrazione delle persone a Dio e di oggetti e luoghi riservati all’uso liturgico.

Fra quelle che sono destinate a persone, figurano la benedizione dell’abate o abbadessa di un monastero, la consacrazione delle vergini e delle vedove, il rito della professione religiosa e le benedizioni per alcuni ministeri ecclesiastici (lettori, accoliti, catechisti, ecc.).

Tra le benedizioni degli oggetti, si può segnalare la benedizione di una chiesa o di un altare, la benedizione degli olii santi, dei vasi e delle vesti sacre, delle campane, di oggetti e immagini sacre ecc.

Non bisogna confondere la benedizione con l'esorcismo. Quando la Chiesa domanda pubblicamente e con autorità, in nome di Gesù Cristo, che una persona o un oggetto sia protetto contro l'influenza del Maligno e sottratto al suo dominio, si parla di esorcismo. Gesù l'ha praticato; e ha dato il potere di farlo anche alla Chiesa (Cfr. Mc 1,25 ss; Mc 3,15; Mc 6,7; Mc 6,13; 1673 Mc 16,17).

In una forma semplice, l'esorcismo è praticato durante la celebrazione del Battesimo. L'esorcismo solenne può essere praticato solo da un presbitero, con il permesso del vescovo. In ciò bisogna procedere con prudenza, osservando le norme stabilite dalla Chiesa. L'esorcismo mira a scacciare i demoni o a liberare dall'influenza demoniaca, e ciò mediante l'autorità spirituale che Gesù ha affidato alla sua Chiesa. Molto diverso è il caso di malattie, soprattutto psichiche, la cui cura rientra nel campo della scienza medica. Occorre molta prudenza per non confondere una malattia specialmente psichica con la presenza diabolica (Cfr. CCC 1673).

La religiosità popolare

La Chiesa tiene conto anche della religiosità popolare. «Il senso religioso del popolo cristiano, in ogni tempo, ha trovato la sua espressione nelle varie forme di pietà che circondano la vita sacramentale della Chiesa, quali la venerazione delle reliquie, le visite ai santuari, i pellegrinaggi, le processioni, la “via crucis”, le danze religiose, il rosario, le medaglie, il segno della Croce ecc. Queste espressioni sono un prolungamento della vita liturgica della Chiesa, ma non la sostituiscono. Devono essere in armonia con la liturgia, derivare in qualche modo da essa e condurre ad essa» (CCC, 1674-75).

È necessario un discernimento pastorale per sostenere, favorire e purificare la religiosità popolare, per non cadere nella superstizione. Purtroppo nel popolo cristiano meno istruito rimangono molte superstizioni del vecchio paganesimo, come certe catene di S. Antonio, molte forme di preghiere basate su formule piuttosto magiche e da ripetere un certo numero di volte, su certe pratiche contro il malocchio, su certe usanze pagane nei funerali ecc.

L'esercizio della religiosità popolare è sottomesso alla cura e al giudizio dei vescovi e alle norme generali della Chiesa. Usata bene, essa unisce, in modo creativo, il divino e l'umano, Cristo e Maria, lo spirito e il corpo, la comunione e l'istituzione, la persona e la comunità, la fede e la patria, l'intelligenza e il sentimento. Questa saggezza è un umanesimo cristiano che afferma radicalmente la dignità di ogni essere in quanto figlio di Dio, instaura una fraternità fondamentale, insegna a porsi in armonia con la natura, a comprendere il lavoro e aiuta a vivere nella gioia e nella serenità, anche nelle difficoltà della vita.

LE ESEQUIE CRISTIANE

La Chiesa che, come Madre, ha portato sacramentalmente nel suo seno il cristiano durante il suo pellegrinaggio terreno, lo accompagna al termine del suo cammino per rimetterlo “nelle mani del Padre”. Questa offerta è celebrata in pienezza nel sacrificio eucaristico; le benedizioni che precedono e che seguono sono dei sacramentali.

La celebrazione delle esequie

Uno dei sacramentali più importanti nella vita cristiana sono le esequie cristiane, che aiutano a vivere il senso cristiano della morte e a celebrare la Pasqua di ogni fedele, alla luce della pasqua di morte e risurrezione di Cristo. Il popolo cristiano saluta il fedele che muore in Cristo Gesù e “va in esilio dal corpo per andare ad abitare presso il Signore” (2Cor 5,8).

È il compimento della nuova nascita cominciata con il Battesimo. Tutti i sacramenti hanno per scopo l'ultima Pasqua del cristiano, quella che, attraverso la morte, lo introduce nella vita del Regno. Allora si compie ciò che confessa nella fede e nella speranza: “Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà”.

La Chiesa, con i sacramenti, guida il cristiano durante il suo pellegrinaggio terreno; al termine del suo cammino lo rimette “nelle mani del Padre” e, nella speranza, consegna alla terra il seme del corpo che

risusciterà nella gloria (1Cor 15,42-44). Questa offerta è celebrata in pienezza nella S. Messa; le benedizioni che precedono e che seguono sono dei sacramentali.

La celebrazione delle esequie

Le esequie cristiane sono una celebrazione liturgica della Chiesa. Il ministero della Chiesa in questo caso mira ad esprimere la comunione efficace con il defunto, come pure a farvi partecipare la comunità riunita per le esequie e ad annunciarle la vita eterna.

Il Rito delle esequie della liturgia romana propone tre tipi di celebrazione delle esequie, corrispondenti ai tre luoghi del suo svolgimento, la casa del morto (o l'ospedale), la chiesa, il cimitero, secondo l'importanza che vi attribuiscono la famiglia, le consuetudini locali, la cultura e la pietà popolare (Cfr. CCC 1686). Questo svolgimento è del resto comune a tutte le tradizioni liturgiche e comprende quattro momenti principali:

1. *L'accoglienza della comunità*. Un saluto di fede apre la celebrazione. I parenti del defunto sono accolti con una parola di "conforto". La comunità che si raduna in preghiera attende anche "le parole di vita eterna". La morte di un membro della comunità, ma anche il giorno anniversario, il settimo o il trigesimo, è un evento che deve far superare le prospettive di "questo mondo" e attirare i fedeli alle vere prospettive della fede nel Cristo risorto.

2. *La Liturgia della Parola*, durante le esequie, esige una preparazione tanto più attenta in quanto l'assemblea presente in quel momento può comprendere fedeli poco assidui alla Liturgia e amici del defunto che non sono cristiani. L'omelia, in particolare, deve evitare "la forma e lo stile di un elogio funebre" e illuminare il mistero della morte cristiana alla luce di Cristo risorto.

3. *L'Eucaristia* è il cuore della morte cristiana. È allora che la Chiesa esprime la sua comunione efficace con il defunto: offrendo al Padre il sacrificio della Morte e della Risurrezione di Cristo, gli chiede che il suo figlio sia purificato dai suoi peccati e dalle loro conseguenze e sia ammesso alla pienezza della mensa del Regno. È attraverso l'Eucaristia così celebrata che la comunità dei fedeli, specialmente la famiglia del defunto, impara a vivere in comunione con chi "si è addormentato nel Signore", comunicando al Corpo di Cristo di cui il defunto è membro vivente, e pregando poi per lui e con lui. (Cfr. CCC, 1689).

4. *L'addio* ("a-Dio") al defunto è la sua "raccomandazione a Dio" da parte della Chiesa. È "l'ultimo saluto rivolto dalla comunità cristiana a un suo membro, prima che il corpo sia portato alla sepoltura". Con questo saluto finale "si prega per la sua dipartita da questa vita e la sua separazione, ma anche perché esiste una comunione e una riunione. Infatti, viventi e defunti non siamo separati gli uni dagli altri, poiché noi tutti percorriamo la stessa strada e ci ritroveremo nel medesimo luogo. Non saremo mai separati, perché viviamo per Cristo, e ora siamo uniti a Cristo, andando incontro a lui per essere tutti insieme in Cristo (Cfr. CCC, 1690).

Uffici e ministeri verso i defunti

Ricordino tutti gli appartenenti al popolo di Dio che nella celebrazione delle esequie ognuno ha un suo compito e un ufficio particolare da svolgere: lo hanno i genitori o i familiari, gli addetti alle onoranze funebri, la comunità cristiana e tanto più il sacerdote, educatore della fede e ministro del conforto cristiano, che presiede l'azione liturgica e celebra l'Eucaristia.

Ricordino poi tutti, e specialmente i sacerdoti, che quando nella liturgia esequiale raccomandano a Dio i defunti, hanno anche il dovere di rianimare nei presenti la speranza, di ravvivarne la fede nel mistero pasquale e nella risurrezione dei morti; lo facciano però con delicatezza e con tatto, in modo che nell'esprimere la comprensione materna della Chiesa e nel recare il conforto della fede, le loro parole siano di sollievo al cristiano che crede, senza urtare l'uomo che piange.

Nel predisporre e nell'ordinare la celebrazione delle esequie, i sacerdoti tengano conto non solo della persona del defunto e delle circostanze della sua morte, ma anche del dolore dei familiari, senza dimenticare il dovere di sostenerli, con delicata carità, nelle necessità della loro vita di cristiani. Particolare interessamento dimostrino poi per coloro che in occasione dei funerali assistono alla

celebrazione liturgica delle esequie o ascoltano la proclamazione del Vangelo, siano essi acattolici o anche cattolici che mai o quasi mai partecipano all'Eucaristia, o danno l'impressione di aver perduto la fede: i sacerdoti sono ministri del Vangelo di Cristo, e lo sono per tutti.

Le esequie senza la Messa possono essere celebrate dal diacono. Se la necessità pastorale lo esige, la Conferenza Episcopale può, con il consenso della Sede Apostolica, designare anche un laico.

In mancanza del sacerdote o del diacono, è bene che nelle esequie del primo tipo le stazioni nella casa del defunto e al cimitero siano guidate da laici; la stessa cosa, in genere, è bene fare per la veglia nella casa del defunto (Cfr. *Il rito delle Esequie*, nn. 16-20).

Cremazone

Chi sceglie di cremare i propri cari deve sapere che la Chiesa non consente la conservazione delle ceneri nella propria abitazione, né spartirle tra parenti, o ancora, disperderle al vento, in mare o in montagna. Non solo. “Nel caso che il defunto avesse notoriamente disposto la cremazone e la dispersione in natura delle proprie ceneri per ragioni contrarie alla fede cristiana, si devono negare le esequie, a norma del diritto”.

Qualora, invece, venga fatta la scelta della cremazone del cadavere, “le ceneri del defunto devono essere conservate di regola in un luogo sacro, cioè nel cimitero o, se è il caso, in una chiesa o in un'area appositamente dedicata a tale scopo dalla competente autorità ecclesiastica”. Inoltre “la conservazione delle ceneri nell'abitazione domestica non è consentita”. Soltanto in caso di circostanze gravi ed eccezionali, dipendenti da condizioni culturali di carattere locale, è possibile ottenere una deroga previa richiesta al vescovo, in accordo con la Conferenza Episcopale.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica dice che “non si deve disperare della salvezza eterna delle persone che si sono date la morte. Dio, attraverso le vie che egli solo conosce, può loro preparare l'occasione di un salutare pentimento. La Chiesa prega per le persone che hanno attentato alla loro vita” (CCC, 2283). Quindi, il funerale si celebra anche in caso di suicidio. La Chiesa lascia solo a Dio il giudizio ultimo e definitivo sulla persona e la affida alla sua misericordia anche con la Messa di esequie, supponendo che chi arriva a compiere tale gesto manchi della coscienza di un peccato mortale: la persona defunta non era, quindi, pienamente cosciente di ciò che stava per compiere e non intendeva compiere un atto di odio nei confronti della vita in quanto dono del Signore.

La cremazone di un cadavere non è di per sé negazione della fede cristiana ma per la Chiesa resta “la preferenza della sepoltura dei corpi”. Lo indica la nuova Istruzione “*Ad resurgendum cum Christo*” della Congregazione per la Dottrina della Fede in materia, documento che è stato approvato da Papa Francesco. “La prassi della cremazone - si legge nel documento del Vaticano - si è notevolmente diffusa in non poche nazioni, ma nel contempo si sono diffuse anche nuove idee in contrasto con la fede della Chiesa. Dopo avere opportunamente sentito la Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti, il Pontificio Consiglio per i testi legislativi e numerose Conferenze episcopali e Sinodi dei vescovi delle Chiese Orientali, la Congregazione per la Dottrina della Fede ha ritenuto opportuno la pubblicazione di una nuova Istruzione, allo scopo di ribadire le ragioni dottrinali e pastorali per la preferenza della sepoltura dei corpi e di emanare norme per quanto riguarda la conservazione delle ceneri nel caso della cremazone”.

Papa Francesco

«In mezzo alle tempeste della mia vita, mi conforta la fiducia che tu mi terrai a galla sulla tavola delle tue preghiere, e che, se il peso delle mie colpe mi abbatte e mi umilia, tu mi presterai l'aiuto dei tuoi meriti per sollevarmi» (Omelia esequie Benedetto XVI).

Preghiera finale

Dio, fonte di perdono e di salvezza, per l'intercessione della Vergine Maria e di tutti i Santi, concedi ai nostri fratelli e parenti, che sono passati da questo mondo a te, di godere la gioia perfetta nella patria celeste. Per Cristo nostro Signore. Amen.